

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonamenti: Italia, anno L. 1400, domestico L. 750 - Estero, anno L. 2350, semestre L. 1250

Anno 58 — N. 32

5 Agosto 1956

L. 30.—



La catastrofe dell'«Andrea Doria». Di notte, al largo della costa atlantica degli Stati Uniti, il piroscafo passeggeri svedese «Stockholm», di 12.600 tonnellate, nella fitta nebbia ha investito la nostra turbonave «Andrea Doria» diretta a Nuova York. A causa dell'acqua imbarcata dalla tremenda falla, la nostra unità si è inclinata su un fianco e 11 ore dopo è affondata quando già i 1134 passeggeri erano stati trasbordati sulle navi accorse e anche l'equipaggio con lo stato maggiore si era salvato. Si lamentano parecchi morti, dispersi e feriti. Insieme alla «Cristoforo Colombo», l'«Andrea Doria» era il nostro più grande, veloce e bel transatlantico. Dislocava 30 mila tonnellate. (Dis. di G. Tabet)

CORRISPONDENZE

Può volte ci accade di ricevere lettere di lettori che ci domandano consigli legali. Anche recentemente il signor Olivesse Scuto di Catania vorrebbe una "confidenza legale". Ora avvertiamo che in questa rubrica le questioni giuridiche non vengono trattate. E' un argomento che richiede una specializzazione e una competenza particolari. Per la stessa ragione non espediamo a richieste di carattere medico. Le confidiamo riguardando materia generica: questioni della vita quotidiana, curiosità, teatri, psicoanalisi. Legge e medicina esultano da questa rubrica. Siamo per noi, speriamo di non poter più escludere il signor Scuto. Noi saremo rassicurati a parte da un nostro consulente.

★
La bomba è lì e le sue infamie sull'industrialismo, il modernismo ci procurano frequenti e ingenui interroganti. Tutti vorrebbero sapere sul trattamento delle stazioni che ciascuno va riscontrando, sia dovuto vedere, all'esplosione di quei micidiali ordigni. Naturalmente una risposta pre-

chiesta ed esauriente non siamo in grado di darla. E non crediamo al nostro ruolo di interpellare a nostra volta gli specialisti perché avremmo risposto contraddittori che ci lasceranno più perplessi di prima.

L'opinione popolare ha già risolto la questione in senso positivo: la bomba li scende, l'atmosfera in cui esplode e diffonde le sue minuziosità un po' in tutte le direzioni. Sin dove nessuno ancora lo fa. Ma il tempo cambia e un fenomeno osservato anche dai ragazzini e se è controllato qualcosa ha agito su di esso. Non è la bomba lì, dicono alcuni scettici: forse lo è, o, almeno, ci ammettete altri scettici? Speriamo per un po' che apparessi il fatto non ai pendii di iniziare un bombardamento li continuiamo. Noi siamo già paghi delle H che si sono sparate. Ma pensate che cosa diventerà la risposta di un

Pier Capponi moderno a un Carlo VIII dei tempi andati, posto che ai nostri tempi vi sia un Carlo VIII in giro: «Voi sparate le vostre artiglierie, noi spareremo le nostre H». E sarà un bel mare, che Dio faccia risparmiare l'umanità!

DEL DIRETTORE

Il signor Pietro Magli di Piacenza vorrebbe sapere il significato dei tre colori che compongono le bandiere italiane: a' un bello e nobile desiderio che noi subito appaghiamo. Il nostro tricolore nacque a Bologna, nel 1794 ideato da Luigi Zamboni, che scelse i colori della propria città, il bianco e il rosso, e aggiunse il verde, cioè il colore delle nostre campagne. Nel 1797 il genovese i rappresentanti della piccola Repubblica Ci-

spadana, creata da Napoleone a sud del Po, il rinacero a Reggio Emilia e vi proposo di Giuseppe Compagnoni di Lugo, desidero di adottare il tricolore come loro vessillo. Della Repubblica Cisalpina passò a quella Cisalpina, da questa

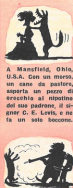
rova la montagna. Intanto ci valghiamo col signor Campori e coi suoi amici che hanno di così bei sentimenti. Pensiamo che si vogliono recare nelle nostre montagne di questi. Ma con quali propositi? Perché in montagna si può andare in diversi modi. Vi si può arrivare in una comoda automobile, su magnifiche strade rampanti e scendere in confort alberghi dove si può trascorrere il tempo proprio a carte, o assistendo a partite di tennis, o far chiacchiere sdraiati su invasi di sole e sdrisi. In questi casi l'equipaggiamento è molto semplice. Se invece si vogliono compiere frequenti ascensioni, allora il bagaglio comprende indumenti e appoggi per i quali sarebbe meglio rivolgersi al Club Alpino. Se poi le ascensioni sono di 10 o 6° grado, occorrono altri appoggi particolari, come corde, chiodi, picconetti, e fagioli rotti.

★
Per un gruppo di amici di Bari, il signor Landfranco Campori ci domanda a chi è il guardabosco di chi si

Questo diciamo perché il nostro corso letterario si rende conto che la sua domanda è troppo vaga. La montagna è una faccenda complicata se la si vuol guardare nella sua realtà. E poi gli amici baresi preferiscono il verde per la roccia e per i ghiacciai. Noi siamo convinti che il signor Campori ha creduto di farsi una domanda facile, invece che in mesi in imbarazzo come un andante di Lauro. Indovina. Sta bene che il signor Campori specifica: «cioè quali sono gli indumenti necessari per chi vuole passare una settimana di giori per visitare Cortina o le Cioche Ampezzane», ma è questo che uno sgabbiato. Passerà come questa volta, una giorata? Io sto o a piedi o contemplando il paesaggio e facendo ascensioni? Per ognuno di questi modi di visitare Cortina o dintorni, vale un differente complesso di guardabosco. Ma non si preoccupino gli amici baresi. A Cortina, caso mai, troveranno l'occorrenza per tutte le necessità.

(Continua a pag. 4)

L'orecchio smontabile



A Mansfield, Ohio, U.S.A. Con un mese, un cane da pastore, asporta un pezzo di orecchio al pipistrello del suo padrone, il signor G. E. Lewis, o, se un



G. E. Lewis non perde tempo: uccide il cane, lo seziona e taglia lo stomaco su quello il pezzo di orecchio che l'animale infelice aveva strappato al bimbo.



Il signor Lewis balza quindi sulla sua macchina col bimbo a colpe di orecchio che recuperato e si dirige a tutta velocità verso la più vicina casa di cura.

La foto grande è di Miss Italia quella piccola è di Miss Universo



Seconde voi, quale di queste due ragazze merita il titolo di più bella del mondo? La giuria dei critici di Hollywood, in California, ha assegnato il quinto posto alla ragazza, un'opera, Rossana, Gialli, Miss Italia; un buon piazzamento nella gara delle celebrità bellissime di ogni parte del mondo. E' stata eletta Miss Universo, la ragazza qui a lato, Carol Morris. Miss Gialli, studentessa, figlia di un pastore protestante. Il padre, trovando l'averlo, ereditato, è venuto in California, ereditando le dotte che la sua Carol non ha idee bilanciare per la testa, e molto religiosa, lo aiuta a scoprire la Bibbia ai ragazzi e non appena lui cederà di altro. Ma a Miss Universo aspetta, fra gli altri premi, quello di un contratto con una casa cinematografica, a mezzo mille al mese; Chi non esisterà a questa lealtà?

IL REPARTO FULMINI QUESTA VOLTA E' AFFOLLATO

Sta male a tavola

A Pioletto, sulla linea Milano-Treviglio, viaggia il treno di prima classe fulmine: dopo aver percorso per un centinaio di metri un filo elettrico, la scorta entra in un casello e poi lo scoppio sulla tavola apparecchiata, sfiorando la casellante Maria Lissandri, seduta a mangiarsi. Tornata all'aperto, si scarica su un locomotore fermo nelle vicinanze, danneggiandolo.



Toglie il boccone di bocca

A Cambrano Vicentino. Imperversa un temporale. L'esperto Luigi Frigo si rifugia sotto un albero e approfitta della sosta per mangiare una scodella di minestrina. Ma un fulmine pomba sull'albero e il cuscino di mano la scodella di minestrina e il cucchiaio allargano senza fargli alcun male.

Si diverte con la sartina

A Castel Tesino, in quel di Trento. Vista fulmine nella casa di un sarto, una folgore si scarica su una stanza, dopo aver strappato di mano le forbici a una ragazza che stava lavorando, e avergli buttato lontano una decina di metri. La ragazza è caduta sul pavimento pieno di azzurri.

Fa spaventare la signora Paola



A Roma. Si sta per scatenare un temporale. E in signora Paola Frau Gausci, segretaria del direttore di uno stabilimento, si accende a chiudere la finestra. Ma un fulmine irrompe, ispeziona lo studio, brucia i fili degli impianti elettrici, fa scoppiare le lampadine e se ne torna via attraverso la stessa finestra. Le segretaria del direttore è rimasta impicciata, ma illesa.

Una mattina del 1914, una mattina d'autunno avanzato, i milanesi che transitavano sul corso Vittorio Emanuele vedono una cosa abbastanza curiosa. Videro un signore che camminava senza cappello. Il cappello lo aveva, sì, ma non sulla testa, lo teneva sottobraccio, piegato a soffietto, un «lobbia» grigio-torlora, povera torlora colorata a quel punto.

Era un bel signore alto, distinto, un profilo d'aquila reale, e regale e tutto e per tutto era il compendio del primo assai-chapman, si sia visto per le vie d'Italia: il fatto è che il bel signore veniva dalle Isole di Francia, era a Milano soltanto da qualche giorno, perché in Italia stava per rappresentarsi una sua commedia intitolata *I Pescicci*, che era la traduzione di *Les Requin*, un lavoro che egli aveva fatto ingegneramente più a Parigi, e si diceva con stupendo successo. Era dunque un francese?

Macché, era livornese: a Parigi aveva trascorso metà della sua vita, viveva (l'altra metà l'aveva vissuta a Buenos Aires) come scrittore come «segretario particolare» della grande attrice Gabelella Réjane, titolare d'un teatro parigino molto alla moda, il Théâtre Réjane, dove appunto il livornese era addetto come «chef d'amministrazione». Va spiegato che in Francia, amministrazione dei teatri non si svolge soltanto sul piano economico, ma esercita funzioni artistiche e direttoriali, così come il Direttore non è, come in Italia, un semplice capo-del-personale addetto ai servizi quotidiani e serali, ma il vero «padrone del vapore», per dirla alla milanese.

Così conoscemmo a Milano, alla vigilia della prima Guerra, Dario Nicodemi.

— Perché il cappello sottobraccio, Dario?

— Per non portarlo in saccoccia, questo è tutto.

— E in testa?

— Finché una bella sera lo lasciò addormentare in albergo, io si vide in soprabito nero coi risvolti in seta, candido foderato argenteo al collo, gli splendidi capelli neri, pochi ma importanti, sull'alta fronte che non finiva mai, il viso corrucciato luminoso negli occhi da mirabolanti obliqui e sempre un poco scoloriti, occhi e sorriso alla Nicodemi...

★

Il Nicodemi milanese della prima ora alloggiava in un grande albergo di Porta Venezia, camera e salotto, e il conveniva, in quel salotto che era un mare di giornali e riviste, tutta la «intelligenza» cittadina del tempo, tutti «l'Ordine» milanese, Autori Scrittori, cinematografari in cerca d'autore, editori in cerca di novità, attrici in cerca delle parti per le quali Dario divenne «ex-abrupto» il

commediografo del giorno, e dopo *I Pescicci*, fu la volta del *Risugio*, della *Agriette*, poi della *Ombra*, poi di *Senso*...

La guerra infuriava e alternò fortuna: ma sul palcoscenico le commedie del Nostro non conobbero che un successo a cascata. S'è detto *Diamelo*, e poi *L'incognita*, poi *La nemica*, e *Il Pisto*, e *Prete Poro*, e *Moravina*. Causando la *Moravina* con l'armistizio e la fine vittoriosa del conflitto, sicché un totale di dieci commedie del tempo di guerra, dieci belle battaglie consecutive, tutte celebrate con medaglie al valore.

Non così le sue battaglie coi vigili urbani di Milano: in questo periodo le vittorie sono molto meno gloriose, sommano a sconfitte belle e buone. Dario, è chiaro, possiede una «fuori-serie» di quelle che, quando stanno davanti alle porte d'un teatro, d'un ristorante, richiamano folle di curiosi tutt'intorno. Al volante di questa favolosa torpedina, Dario suggerisce che le vie del centro milanese siano tutta una cosa col circuito di Dieppe, o cose simili, e si accinge a guidare. E del tempo, ai suoi occhi di milogolo, non significano un bel nulla.

«I sorveglianti» lo fermano, sempre.

— Ha mica visto il segnale?

— No davvero. Dov'è?

Il rosso, là, mica lo vede? La patente, per favore...

Volete che Dario Nicodemi giri con la patente nella borsa della torpedina? Dice:

— La macchina è svizzera, io ho il passaporto argentino, non basta?

Buona parte dei primi diritti di autore di Nicodemi in Italia va tutta in multe per eccessiva velocità, per posteggio arbitrario, per non aver consentito, già investimenti di polli, e animali da cortile in genere che in luogo dei cortili frequentano le «provincie» e persino le prime autostrade della pianura padana, non si contano. Sulla Milano-livorno (va a trovare l'Annunzio a Gardone), all'altezza di Treviglio, invece in malo modo un pericolo. Anche le torpedine che in Livorno potevano uscire di strada... ne esce. Ecco fuori anche i padroni del mallealeto, inventori radiatori a spene ultimo modello.

— Quanto fa, in tutto? — chiede indicando la vittima.

— Sarebbero ottocento lire...

Dà mille lire, e carica il porcello a bordo.

Ma *l'Annunzio* non mangia carne di maiale, e nemmeno Dario. I legionari di Gabriele hanno mangiato a porcello per una settimana.

★

Nel 1925 (ha già scritto altre quattro commedie *La volata*, *L'alba*, il giorno e la notte, *Acidalia*, *La casa segreta*) si affrettò che cosa è la casa niente affatto segreta che Da-

rio s'è fatta a Milano, in via San Andrea. «Abita in fondo ad una corte larga quanto il palcoscenico del teatro Manzoni: il muro è basso come nei canali delle mense in-scena goldoniane, ed è traversato per tutta la lunghezza da un ballatoio a cui, dall'alto, si discende

fa la siesta, legge i giornali, riceve amici e amiche, attori e colleghi, offre loro un caffè, un drink, un bicchiere, un'acqua, un sigaretta, a seconda dei casi e dell'età, così che se si piantasse qualche fila di poltrone in quella camera, il pubblico potrebbe assistere alla vita del suo beniamino e applaudire al momento buono o sordido, o chissà, anche commovente. Quando l'atto è finito, la cameriera del gran Dario tira la tenda di seta rossa, e non si scorgono più che lampade accese, e un trascurare d'ombre misteriose, non si nega che sia teatro anche questo...

Così Ugo Ojetti, nel *Corriere della Sera*, fra le «cose viste» nel 1925.

In definitiva, questo uomo-teatro, ossia nato e vissuto per il teatro al quale ha donato quaranta dei suoi anni, ha fatto del teatro, e ha sempre immaginato e realizzato la sua esistenza tal quale un palcoscenico. Primatore, regista, direttore di se stesso come lo fu della «Vergani-Cimara-Lupi», il suo capolavoro. E badate, la fine di quella formazione, a cagione del matrimonio di Vera Vergani (la figliuola di Vera e del Comandante Pascariolo) negli atti della sua volta... coincide un poco con la fine di Dario. Ma anche in questa occasione, l'ultima sua «operazione» sa di teatro, giudicate voi stessi.

Vera si sposa, che succederà della Compagnia? Bene, è urgente, per continuare come già inteso, un colpo di scena: niente paura, questo non è il pezzo forte del commediografo livornese.

— Si fa la rivista — proclama una sera del 1930.

— La rivista, noi? — sbalordiscono Cimara, Dispi, la Presidenti e tutti. — Come? Dove? Quando? È la diva dove?

Siamo al colpo di scena. Dalla stanza accanto al letto di Dario, a un segnale del Mago, entra in scena, vestito di nero, uno studio, Elio Morini. Sorpresa, stupore, asprità, stress di mano, i due bacchi ed abbracci, tutto come in un bel finale d'atto.

E questi sono gli autori...

Un secondo segnale del Mago, o dello *joieuse*, o del grande illuzionista, ed è l'entrata di Oreste Bianelli con Dino Falconi. E il resto cioè il gran successo di Triangoli, è noto.

E' sì, diceva, l'ultima e operazione Nicodemi». Morrà quattro anni dopo: è male. Il viale del suo tramonto sarà buio e triste, povero Dario.

Luciano Ramo



Come si dispone il pane ad un pranzo di ridotti. Accanto ad ogni coperto vengono posti un pane e due o tre grissini mentre un cestino dell'altro pane viene collocato sul buffet. Durante il pranzo, quando si parla di pane, si avverte che un commensale si presenta nell'apposito cestino sia posando, non le apposite pinzette, un panetto accanto al piatto.



Un uomo che accompagna una signora mentre piove, lascia che ella usi il proprio ombrello oppure la ripara col suo? Accompanying una signora mentre piove, l'uomo cortese ed educato non lascia che ella usi il proprio ombrello, ma la ripara con il suo, evitandole così il fastidio e la sua povera fatica di reggere l'ombrello aperto.



Come si mangiano i carciofi crudi? I carciofi crudi vanno sfogliati con le dita, immergendoli nella salsa bianca di aglio, farina nel condimento prelevato dal coperchio del carciofo, lo si pulisce col coltello dalla pelatura, tenendolo fermo con la forchetta, che serve poi per portarlo alla bocca (intorno o tagliato a pezzetti, a seconda della grossezza) dopo averlo immerso nel condimento. I carciofi crudi, come del resto tutta la verdura cruda, non un cibo molto sano, specialmente se si ha cura di accompagnarli con qualche dose di alcoolici, la frittante acqua da tavola che s'elimina l'acido urico.



L'edilizia sceglie ed eredita l'acido urico



CONFIDENZE

Il signor Carmelo Santoro di Roma, ci scrive: «Sono padre di due cadetti vittime civili del bombardamento del 1-2-34 in Napoli. Anche la mia povera moglie è perita nella stessa notte. Per i miei due figli percepisco una pensione privilegiata di L. 525 mensili. E' questa in pensione che focca ad un genitore ogni mese al lavoro? Io ricevo da informazioni che chiedo per mia moglie nulla nei miei tempi, quando mi metto a dormire. Per i miei due figli ricevo un anno rimpatrio che allora contava appena nove anni? Il mio figlio minore arriva prima di me alla pensione ma non è al primo dell'albergo del mio figlio che non sarebbero un tesoro. La mia casa si inabissa: la casa che mi era costata

tantissimi sacrifici. Le sarei grato se illustrasse il suo giornale, mi desse la proposta informale, poiché molte volte mi trovo a casa, affetto pensosi di guerra. Una volta mi si ripose che per la mia salute completa, ed un'altra mi istruiva in carta bollata che per il mio figlio, che era un anno e restata lettera scorsa».

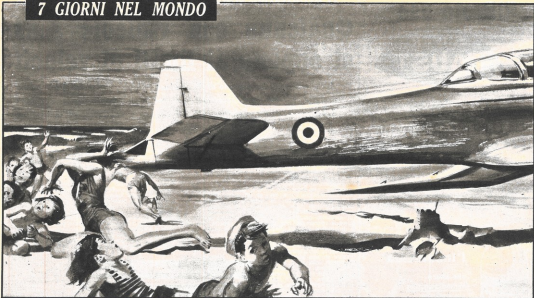
Il nostro giornale, secondo le leggi la cifra della pensione ora percepita è superiore a due figli morti. Per la moglie non spetta nulla.

Al compimento dei 36 anni, se non ha un reddito annuo superiore alle 300 mila lire, può ottenere in più 3200 lire al mese, come assegno di Previdenza: se si

(Continuazione della pag. 3)

trova in questo caso, faccia domanda al ministero del Tesoro. Però, non si lasci inganare da questa materia! Richiamarsi all'attenzione del Ministero, su questi disgraziati casi.

Un grave problema preoccupa il signor Giorgio Bertoni di Calvi (Brescia). Ne è talmente affetto che fa acritte chiacchiere ai nostri lettori, di sport. Si sa che lo sport oggi interessa quanto il cinema e forse più, e che trascina spesso a disastri finanziari, e che è gente che ha rotto vecchie amicizie per un disteso solo valutarlo di un corridoio ciclista. Amici da anni che non si salutano più. Or-



Decapitata da un aereo sulla spiaggia

La ragazza Maria Rosaria Mannocchi, 14 anni, da Chialano di Nepesin, esplose di una colonia marina della Penitente Comunità di Ansedonia, se ne stava felice sulla sabbia a osservare le acrobazie di un aereo a basculina. L'apparecchio le volò sopra il capo e nel riprendere quota, nel pieno di coda l'esplose, quasi decapitandola, senza che il pilota se ne accorgesse. Questi è il maresciallo Massimo Barbato, che compie un volo di addestramento con l'ordine di nascondersi al di sopra dei mille metri. Volle invece abbassarsi a fare acrobazie. E' stato arrestato.

La moglie gelosa spara a un professore d'università



Nella sua casa di Roma, il professore Mario Santoro, da Lucera, 50 anni, titolare della cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Bari e assai noto per le sue preziose pubblicazioni, è stato ferito a colpi di rivoltella dalla moglie, Emma Cirillo, 50 anni, accesa dalla gelosia. La signora credeva di essere tradita e ne rimproverò il marito, il quale stava leggendo il giornale nel suo studio. Ricevuta una risposta secca, la Cirillo andò in un'altra stanza a prendere una rivoltella e, tornata nello studio, sparò quattro colpi al marito, ferendolo a un orecchio e a un fianco. Alle detonazioni, è accorso il figlio Giuseppe, 50 anni, professore in lettere, che ha disarmato la madre. All'ospedale, il ferito ha tentato di acciullare la moglie, asserendo che i colpi erano partiti casualmente dall'arma mentre il figlio la stava pulendo. Ma la moglie ha confessato tutta, aggiungendo di essere stata accreditata da un rifiuto del marito a regnicolarci.



Giù dall'Abetone: 5 morti e 37 feriti

Un'altra carriera della morte. Sulla strada dell'Abetone, un pullman partito da Modena, ad una curva presso Serrainazzoni, è sbucato, rotolando poi giù per una scarpata. Dei notabili sono stati estratti cinque morti e trentasette feriti. Fra i morti, una donna e il suo bimbo di 9 anni che si recavano in villeggiatura. Una giovane passeggera, la signora Giovannardi, sbalzata fuori dalla corriera, si era prodigata per salvare la madre rimasta prigioniera fra i rottami, ma la povertà le è morta fra le braccia. L'autista ha avuto una lieve ferita: dice che lo sterzo gli si è bloccato, ma i tecnici hanno trovato efficiente il congegno di guida.

Dramma passionale nell'alta società di Nuova York

Misterioso fermento a Nuova York, nella casa della bionda e bella marchesa Irene de la Beignerie, 48 anni. Alla fine di un ricevimento, era rimasto nell'appartamento soltanto un amico, William Grey, 28 anni, figlio della contessa de Beaurain. Non si sa bene come siano andate le cose: a un certo punto, la marchesa ha colpito l'ospite con un tagliacarte d'oro sul quale era inciso il motto «Souvenir d'Italie». Grey è finito all'ospedale e la marchesa in prigione. La faccenda è molto confusa e coinvolgenti sono le versioni dei due protagonisti. La marchesa de la Beignerie afferma di aver dovuto difendersi dall'ospite che voleva bere ancora e non intendeva andarsene. Sarà vero? La polizia ha detto soltanto che da un paio di anni la marchesa, separata dal marito, e il giovane Grey si erano fatti molta compagnia, ma che poi si erano allontanati l'uno dall'altro. Il resto lo si può facilmente immaginare.



Una grande impresa nel Karakorum



Un altro trionfo alpinistico nel Karakorum: la scalata della Torre Mustang, la quale, benché di soli 7273 metri, è una delle vette più affascinanti della catena dell'Himalaya per lo slancio della sua architettura e la ripida, terribile delle sue pareti. L'impresa è stata compiuta nel lato sud da una spedizione francese capeggiata da Guido Magnone, uno dei maggiori assi dell'alpinismo, che già in Patagonia conquistò lo altrettanto vertiginoso Pico Fitz Roy. Una spedizione inglese afferma di avere pure scalato la Torre Mustang, dalla parete occidentale. E' singolare che la bellissima cima sia stata conquistata a distanza di pochi giorni da due diverse spedizioni: prima gli inglesi che hanno vinto la parete ovest, quindi una agguerrita cordata francese con in testa il celebre arrampicatore Guido Magnone.

**SUPER
FAUST**



che libera
immediatamente
sicuramente
e più a lungo
dagli insetti
fastidiosi e nocivi

DITTA RUGGERO BENELLI
SUPERIRIDE - PRATO

non addormenta, fulmina!

non si sbaglia più



non si sbaglia più perchè basta una sola bustina per preparare un litro di acqua salinizzata*.

Approvata e raccomandata da Clinici e Medici di fama internazionale, la Salitina-M.A. prepara la bevanda per tutto l'anno, gustosa e sicura, che favorisce l'eliminazione dell'acido urico.

11A-M

STINA

in dose unica da un litro

Il primissimo rimedio contro le sciagure stradali

Qualcuno con ridicole scuse si oppone ai limiti di velocità

Anche il progettato massimo di 90 chilometri all'ora, contro cui già si odono proteste, sarebbe una concessione generosa se si considerano la strettezza delle nostre strade, l'eterogeneità del traffico e l'abitudine all'indisciplina

Ci son pochi esempi, come questo, di cosa desiderata si può dire ormai da tutti e insieme così difficile, pare da ottenere: di limitare la velocità sulle strade. Anche un bambino è in grado di capire che, andando meno forte, più rari si farebbero gli incidenti e quei pochi di venterebbero meno gravi. Eppure c'è ancora qualche strano componente pronto a sostenere che basta quello che sta scritto in una vecchia legge, e cioè che la velocità va regolata secondo le

stata di stabilire, come si fa in quasi tutti i Paesi, che al di sopra di una certa velocità non si dovesse andare, certi ostinati avversari delle soluzioni semplici hanno preferito dire che limitare la velocità è un particolare, e che quello che bisognerebbe invece fare è di diffondere l'educazione per mezzo di prediche autoritarie.

soddisfatti di fabbricare molte più macchine civili in cambio di quelle che portano tanto danno proprio alla diffusione dell'automobile; e senza più strana ancora, si grusa il pensa che nei Paesi i quali fabbricano automobili molto più potenti

delle nostre e la quantità per noi determinati in un po' più, e ci rispettiamo, in più di velocità, servivamo, la sequenza, che non è la potenza è fatta soprattutto per ragioni morali con avere un po' di tempo, con avere una buona ripresata: dove questa è la nostra sanno, vale quanto un po' di fretta, non essendo la, la ripresata, che una

È SUCCESSO PERCHÈ ANDAVA ADAGIO?



Dannati esibizionisti

E siccome alle idee bucce
ne corrono subito dietro al-
tre ancora più buone, si è
detto: «L'imitazione pure
questa velocità se proprio ci
tenete, ma soltanto in certi
punti su certe strade». Così,
per esempio, l'imitazione
con entusiasmo un consiglio
saggio, hanno suggerito il
vero modo di non farne
niente, proponendo di stec-
chettare tutta l'Italia con
tanti paletti che non baste-
rebbero cinquanti anni a
piantarli tutti. E dire che sa-
rebbe così semplice fare ca-
so mai l'opposto: limitare la
velocità come regola, e se-
gnalare le eventuali eccezio-
ni in quei tratti dove l'auto
non può essere più larga o
non restare addormentata.

voli: le quali avrebbero però il difetto di fare impressione a chi meno ne ha bisogno e di lasciare indifferenti i più duri da convertire, che vedrebbero invece quasi incoraggiata la loro inattività dato che il massimo che potrebbe loro capitare, ammassando qualcuno, sarebbe di sentirsi dare niente meno che del maleducato.

Nessun danno
all'industria

Si è anche pensato, e lo-
devolmente, di cominciare a
insegnare l'educazione stra-

però forse una leggera confusione fra la raccomandazione di non andare sotto le automobili quando si è bambini, e il consiglio di comportarsi bene quando ci si trova sopra. In ogni modo, una preveggenza così come da lontano potrebbe far fruttare, se ne parla, fra dieci o vent'anni, mentre il malanno da combattere, ogni giorno che passa, uccide diecimila e decine di persone. I risultati delle quali hanno il peso dei fatti.

Insomma, che i principi della fratellanza umana sono ancora buoni quando ci si trova faccia a faccia su una strada.

Si è detto ancora qualche volta che a limitare la velocità si farebbe un torto, e un danno, a chi fabbrica automobili che sono in grado di andare più veloci di qualunque limite appena ragionevole. Strana scusa veramente, perché i costruttori sarebbero certamente

frenata alla rovescia

E quando già par di sentire delle proteste per un certo limite di 90 chilometri all'ora, sarà bene ricordare che se quei 90 all'ora potrebbero sembrare anche pochi nel Paese dove tuttavia sono già imposti, cioè nel Paese con strade larghe, traffico estremamente oneroso e grande disciplina, sarebbero ancora un limite generoso per noi se si tien conto che le nostre strade sono strette, che il nostro traffico è un miscuglio dei veicoli più diversi e che la nostra disciplina è quella che tutti ammirano.

Altra scusa è che la velocità è un limite per il quale manca un sistema sicuro per dimostrare, quando occorre, che uno dato limite di velocità è stato superato. Che nei Paesi dove circola la stragrande maggioranza dei veicoli, i sistemi usano una simile difficoltà non sia mai stata avvertita, non è sembrata a certi ragionieri sufficienti per sospettare che possa trarsi in inganno. Ma in Italia. Prima di tutto la velocità può misurarsi molto bene e se sanno qualche cosa coloro che hanno pratica di strade straniere e special-
mente di quelle in cui il rischio è di condannare un dato disordine e pericoloso

per il solo fatto di non essere certi di poterne misurare sempre ed esattamente la gravità, sarebbe comunque un modo un po' nuovo di aggiornare la morale pubblica. Il furto, per dirla una, si definirebbe cosa prossima perché tutti sappiamo che rubare è riprovevole. Se

[illegible]

A liberare le strade da questi esibizionisti tanto pericolosi quanto ridicoli, si dovrebbero guadagnare ogni anno alcune migliaia di vite umane. Vale dunque la pena di...

Cesare Biff

SALITINA
in dose unica da un litro



Una curiosa statistica sugli infortuni dei giocatori Perché il mediano destro è il più tartassato?

Quando i calciatori vanno in ferie, quando sul campo di gioco cala il sipario del tifoso e i cronisti si mettono in caccia per cercare sensazionali notizie di trasferimenti, qualcuno si mette a lavoro perché questo è il tempo delle statistiche.

I più segnati o infortunati, i primati di questo o di quel giocatore, il numero di calci di rigore o delle punizioni, le partite vinte, perse o pareggiate, i petrucci calciatori battuti o che hanno restituito, gli infortuni, le traversate di campo, perfino le curiosità più vaghe, tutto si traduce in cifre.

Anche gli incidenti, o meglio gli infortuni dei giocatori sul campo, interessano gli statistici, questi economisti quieti e meticolosi che tutto traducono in numeri: nascoste, morti, matrimoni, assunzioni, berretti, incidenti stradali, bilanci di un governo o di una famiglia. Per la statistica ogni fatto della vita, ogni azione, rappresenta un numero da indovinare, contare o sottrarre. Inevitabile che anche il gioco del calcio trovi un suo numero pronto a essere calcolato, a ridimensionare, a ridimensionare.

Ciò che oggi a noi interessa è un curioso studio statistico condotto da una compagnia di assicurazione sull'incidenza degli infortuni sui campi di gioco, suddivisi per ruolo. Questa indagine è stata condotta in Spagna e i dati scaturiti sono stati confrontati con altri raccolti in Italia. Da questa indagine si apprende, con un certo stupore, antitetico, che su 500 incidenti verificatisi nelle partite di questi ultimi anni i giocatori più tartassati dalla mala sorte o dai duri avversari risulterebbero il mediano destro (73), quello sinistro (68), l'ala destra (62) e il portiere (60). I ruoli più « tranquilli » sarebbero invece quelli della mezz'ala e dell'ala sinistra. Le statistiche, naturalmente, non si discostano, a se-

condano. Ma bisogna dire subito che esse non hanno valore assoluto. L'indagine è stata condotta in Spagna su cinquecento incidenti, i dati sono stati confrontati con altri raccolti sui campi di gioco italiani, ma essa è limitata nel tempo e nel numero. Perché questi dati fossero definitivi, e come tali presentati, bisognerebbe che l'indagine prendesse in esame non dieci né cento partite, ma addirittura diversi campionati. Soltanto allora potremmo con sufficiente precisione localizzare il ruolo più pericoloso.

Non si capiscono, infatti, subito a prima vista, i motivi per i quali i mediani destri, quelli sinistri e le ali destre risulterebbero i più tartassati. Ma noto, invece, che la massima incidenza degli infortuni ricade i portieri, i centromediani e i loro diretti avversari, i centrattacchi, e ciò per motivi logici e chiari. Il portiere, infatti, che spesso è costretto a petacciare tra i piedi degli attaccanti banditi in fallo, è soggetto a gravi colpi alla testa; gli stessi attaccanti, quando vengono a contatto con i difensori avversari, specie col sistema che prevede il marcamento stretto dei giocatori, rischia violenti scontri che, a volte, terminano con cupezzi, o peggio, con fratture degli arti. Esempio classico, il disastroso giocatore sudamericano Vidal che, giocando in Italia, per ben due volte si è fratturata la gamba e, con tutta probabilità, non potrà più giocare. Il suo caso, drammatico e palese, ha comunque il pubblico italiano e Vidal rimarrà in Italia, magari come allenatore in seconda della Pro Patria, società presso la quale militava nel recente campionato. Vidal è l'ala sinistra, il suo ruolo è tra quelli meno pericolosi, secondo l'indagine. Ma l'ammontare delle statistiche non l'ha salvato egualmente. A. R.

Lo si vede subito nel disegno dove i numeri rappresentano la maggiore o minore pericolosità dei vari ruoli. I meno esposti sarebbero la mezz'ala e l'ala sinistra e il centromediano. Non si tratta però di una regola assoluta, l'inchiesta è stata fatta sulla base di 500 infortuni

Un paradossale incidente a Lorenzi



Uno dei più spettacolari e inconsueti incidenti è quello che capitò a Benito Lorenzi, detto « Velino », il celebre attaccante della squadra milanese dell'Internazionale nel corso della partita Inter-Bari del 2 maggio 1951. Lorenzi, bandito verso la linea di fondo nel tentativo disperato di recuperare il pallone, per lo slancio andò a finire a capofitto contro la rete di protezione del campo di San Siro. Il giocatore, dolorante e insanguinato, rimase a terra svenuto e venne portato in barella negli ospedali. L'incidente di Lorenzi, che tuttavia non rientra tra quelli considerati gravi, fu naturalmente fortuito e dovuto alla sua tipica esuberanza. Dato che, più ancora delle qualità tecniche, ha reso popolare e famoso il piccolo calciatore toscano, che si è creato grandi simpatie, ma anche fortissimi antipatie. Il giocatore nerazzurro ha occupato nella sua carriera i ruoli di centrattacco, di mezz'ala e di ala. Nella foto vediamo appunto Lorenzi dopo l'incidente mentre viene trasportato all'infermeria.

DOMINICA • 8

Hai dieci punti in su, a letto presto!

Siete in vacanza: dovete riposare, vale a dire dovete guadagnare in salute e in serenità. Cercate allora di rispondere a queste domande... E se le risposte così raggiunte alla decina andate a letto presto, alzatevi tardi, fate una dieta parca e sana, rinviutate al fumo, evitate tutti gli strapazzi e tutti i divertimenti per almeno una settimana. Se i casi saranno oltre i 15, prolungate la vacanza di almeno 15 giorni ancora e, al caso, consultate anche un medico: ne avete bisogno! Ma se i casi sono meno di dieci, divertitevi e state con l'animo in pace.

1. Mentre state riposando, alle 9 di sera siete già stanchi? . . . SI NO
2. Vi sentite nervosi senza ragione? . . . SI NO
3. Siete di cattivo umore almeno un quarto d'ora al giorno? . . . SI NO
4. Al mattino siete più stanchi della sera, quando vi coricate? . . . SI NO
5. Soffrite un poco d'insonnia? . . . SI NO
6. Vi svegliate spesso con la bocca cattiva, pastosa? . . . SI NO
7. Avete freddo facilmente, nonostante l'elevata temperatura ambiente? . . . SI NO
8. Vi sentite spesso tristi e solitari, pur in mezzo a molta gente? . . . SI NO
9. Vi annoiate facilmente? . . . SI NO
10. Vi stancate per poco (una breve passeggiata o una rapida nuotata)? . . . SI NO
11. Digerite male? Siete vittime di foruncoli al viso e allo spalle? . . . SI NO
12. In seguito ai bagni di sole vi siete scottati, avete avuto febbre? . . . SI NO
13. Vi piangono gli occhi dopo solo mezz'ora di lettura? . . . SI NO
14. Le vostre unghie si spezzano facilmente? . . . SI NO
15. Nel pettine rimangono sempre molti capelli, al mattino? . . . SI NO
16. Lamentate scarsa d'appetito? . . . SI NO
17. Fate fatica a stare attenti (alle conversazioni, ai giochi, alle letture)? . . . SI NO
18. I rumori vi danno sempre molto fastidio? . . . SI NO
19. Il caffè o il tè vi danno facilmente battucore? . . . SI NO
20. Avete molto desiderio di tornare a casa vostra? . . . SI NO

Giusti e sbagliati sistemi

per affrontare l'estate

Vi sono alcune norme che, opportunamente seguite, rendono meno penoso tutto (tempi e danno, tempo e fatica) del travaglio estivo; esse, già note in gran parte al pubblico, possono riassumersi così: 1) ridurre l'attività lavorativa; 2) mangiare poca carne e pochi grassi; 3) evitare le estati; 4) evitare le bibite ghiacciate e bere acqua leggermente salata. Tali suggerimenti, per il gran parlare che se ne è fatto in questi ultimi tempi, sono diventati ovvi e non necessitano qui di spiegazioni. Basterà ripetere che è molto utile l'attentività.

Censuriamo, piuttosto, alcuni altri aspetti, più particolari, dell'estate, esaminati dal punto di vista medico.

La depressione nervosa

I casi di depressione nervosa grave, secondo le statistiche mediche più aggiornate, sono più frequenti, in estate, del 20 per cento rispetto alle altre stagioni dell'anno. Perché? In genere per l'insufficiente presenza delle nostre energie psico-fisiche, che segue al lavoro invernale e primaverile; per l'impazienza con cui si attendono a breve scadenza le vacanze; per il caldo invernale; per le lontananze meteorologiche (di cui quest'estate è particolarmente dannosa); per i colpi di sole di calore. Gli stessi, in particolare, sono esposti al pericolo di depressione nervosa estiva, che rivela uno stato di labilità psico-fisica, che si manifesta in lente o se ne aggrava una già esistente. Per difenderci, quando non si può più subito fuggire via dalla propria residenza abitativa, ricorrere a vitamine, erbori e farmaci che valgono a sostenere le ridotte, soprattutto quelle del gruppo B (da cui si ha il 12 e il 13 in particolare); fra gli erbori, quelli essenziali e quelli estratti dalle sarracelle; fra i farmaci, le endopirine, i difenoli, i derivati della atropina e dei nelli-propano.

Il dolore o non c'è vaccino

Gliore o no sudare? Vi va un'opca in cui col sudore si curava un ragguardevole numero di malattie, dalla podagra o gotta all'infiammazione lueca. Si pensava, allora,

che sudando l'organismo si liberava di acido, d'impurità; cioè il famoso medico non pensava che i suoi malati andavano contro i purganti della vecchia medicina, affermando: «L'uomo guarisce più facilmente se si libera di tutto ciò che non è necessario».

Se è vero ancor oggi che alcuni con una intensa traspirazione si liberano da reumi, gotta, emicranie, ecc., altri però stanno male. Il sudore, in sostanza, si limita ad assolvere il modesto compito di regolare la temperatura, poiché la sua evaporazione alla superficie del corpo fa sentire meno il caldo; depura assai poco, essendo acqua per il 99 per cento. Di regola, il peso del sudore solo le persone con pelle grassa, mentre quelle con pelle arida e sottile non ne traggono il minimo vantaggio.

Comunque, l'uso per il tempo di sole che il sudore contiene non è mai paragonabile, per quantità e qualità, alle impurità che eliminano per la via renale con l'urina.

In estate, dunque, se sentiamo male (e molti sudano, infatti, essendo «portati» dalla pancia), non si liberano di tutti i nostri «scorie» eccitabili, nevrotici, ecc.) abbiamo bisogno di bere molto, acqua tiepida, e non dobbiamo neppure trascurare la cura del corpo, che deve pur, con appositi eliminanti di erbe, mantenere al massimo la loro preziosa funzione disintossicante.

Il sudore in eccesso, poi, espone al pericolo di bruciature raffreddanti, non appena il calore esterno scende un po'; quindi, in definitiva, non è tutto oro.

Come scegliere gli occhiali da sole

Da quando l'estate è venuta, la maggior parte dei maschi al posto di nuovi occhiali da sole: ciò che, tuttavia, non impedisce a migliaia di persone, dopo una giornata di sole trascorsa sulla spiaggia, in battello, alla pesca o al volante della macchina, a lamentare le conseguenze degli occhi stanchi o irritati. Questo, però, non è un fatto nuovo, ma è un fatto che, come dicevamo, essere gli occhiali da sole ideali? La soluzione sta nella riduzione della luce intensa in modo che anche le lenti possono avere notevole ampiezza di far impedire l'alternanza dell'irritazione di luce bianca e di luce rossa.

Quando alle lenti, attenzione al colore: siano di tinta scura ma non tale da deformare troppo i colori. Basta che soppri-

mano l'eccesso inutile di luminosità. Se le lenti hanno sfumature troppo azzurre non proteggono i raggi ultravioletti che attraversano l'occhio. Se hanno sfumature troppo giallastre, favoriscono facilmente i segni di circolazione, il che affatica la vista, cioè la parte del fondo oculare. La tinta migliore è quella verde oliva, che sfuma lievi nel marroncino scuro, cioè la sfumatura del campo visivo che se consegue permette alla pupilla di dilatarsi (meno sarebbe troppo ristretta per proteggere da ogni eccesso di luce) sicché il campo visivo aumenta.

Ma devono proprio tutti portare occhiali da sole? No, sono, specialmente, i biondi con occhi azzurri che devono difendersi dalla eccessiva luminosità estiva. I bruni, con capelli neri, occhi scuri (neri o castani), pelle olivacea farebbero talora una migliore riflettendo alla moda dell'occhio da sole che è per loro utile e, financo, in certi casi, dannoso. Infatti, anche una minima diminuzione di luminosità affatica l'occhio; perciò non solo gli occhiali da sole vanno usati quando non servono, ma non devono essere mai sostituiti agli occhiali normali (anche se con lenti vere e proprie) per minimizzare un difetto visivo.

Il calore fisico del latte

Cui cala, attenzione al latte. Mentre la temperatura aumenta, aumenta anche la velocità di moltiplicazione di quei microrganismi che si nutrono di latte. Se un comune latte appena munto, alla temperatura ambiente di 19°, in 6 ore vede raddoppiarsi il numero dei microrganismi che ha in sé, al di sopra dei 22° tale tempo è sufficiente perché i microrganismi quadruplicano il proprio nu-

mero. Nel colmo della canicola, poi, quando si sfiorano i 32°, in poche ore si possono contenere in un litro di latte diventando miliardi e miliardi: un autentico esercito che marcia contro la nostra salute. Nessuno il latte pastorizzato si sottrae a questo fenomeno.

Un latte in queste condizioni è ancora consumabile? Ripetutamente portato a ebollizione può ancora servire, ma solo in piccolissima quantità (per gli adulti); per i bimbi e i lattanti va assolutamente scartato. Se non si dispone di frigorifero, per



Meglio lo spumante del whisky

Quando in piena estate avvampa la canicola, è lecito o no ricorrere a una sciolta di alcool per «lavorare un po' di relax» (come, in effetti, è lecito anche dal punto di vista medico), che cosa preferire: un whisky o un freddo, arido spumante? I vini «carbonati» (vale a dire «spumanti») affrettano, per lo scossone che danno allo stomaco con i gas che spingono, l'assorbimento della parte di alcool che contengono — parte relativamente modesta — con immediata sensazione tonificante. Motivo per cui, in estate, per tenerci su nel gran caldo, posti al brivio tra un bicchiere di whisky sia pure con molta «ceda» e un bicchiere di spumante, meglio preferire quest'ultimo appunto perché quella alternanza di energia che è capace di dare se la dà subito, senza farci attendere (come il whisky e analoghe bevande, la cui dose di alcool è in proporzione dieci volte maggiore di quella del vino e il cui assorbimento, appunto perché più lento, richiede maggiori quantità).

Iniezioni a sostituire le vacanze

Si diceva un tempo: le città sono fatte per riposare. In estate, quando si sono allestite vacanze al mare, ai monti, sui laghi o nella ridente pianura. Ora, anche in campagna, la vita non è più tranquilla né rassicurante come una volta la si sognava: se è vero che il clima estivo, che è fatto per la disassuefazione del nostro sistema circolatorio, il clima aperturino non è, almeno nella maggior parte dei casi, adatto per una disassuefazione dei nervi. Di tutto si trova, infatti, nelle ampie località dove si accorre con la speranza di riposare e di ritemperare: filovie, seggiovie, pullman, dancing, fabbriche, case al mare, sport nautici, televisione, radio, trammezzoni, altoquilanti. Sempre e soprattutto rumori rombasti.

Di fronte a questo stato di cose, dato che nei giorni di maggior caldo le città diventano caline e deserte, v'è fatto quasi

di adattare a vacanze «cittadine» per godersi un po' di quiete riposante, pur rinunciando al beneficio della cura climatica idroclimatole della estate.

Ma per questo ultimo aspetto del problema la scienza medica ha recentemente provveduto con la scoperta del «fattore albumino-globulinico» contenuto nel siero di animali a vita sana, e con l'uso di un iniettato, di stimolare a tal punto il sistema circolatorio da impedire infezioni e intossicazioni varie. Il siero di questo vaccino puramente che ricostituisce l'organismo siccato, così come favorisce la vasodilatazione e il movimento del sangue, quando ricevevano davvero cura e niente. Per ora tuttavia si tratta solo di un esperimento che si spera sarà presto per il pubblico testate ventate.

Plancus

Prendono la «bomba», per non soffrire

AL CAFFE' PER
DELLO SPORT

Ormai gran parte delle prodezze ciclistiche su strada sono opera più della chimica che dei corridori. Le folle sportive dovrebbero acclamare non solo gli assi del pedale ma anche la betafenilpropilamina

Un giornalista olandese al seguito del Giro di Francia, che anche quest'anno si è conclusa nella solita città del Puro del Principato, ha scritto che le fortune dell'ultimo Tour sono di origine chimica. E per non sembrare oscuro ai suoi lettori, ha spiegato che, pur non essendo lui in corso grandi compioni come Bartali o Coppi o Magni o Bobet, la vicenda agonistica dell'ultimo Giro è rimasta sempre interessante e drammatica, perché oggi le «bombe» possono trasformare per una giornata il modo del pedalare e del pedalatore. E così, come si sa, che cosa è una «bomba»? I corridori chiamano «bomba» la pastiglia magica che non fa sentire la fatica. I medici chiamano invece che la «bomba» è un composto chimico la cui somministrazione ha l'effetto di eccitare i centri cerebrali di un atleta, producendo in lui una maggiore resistenza, capacità di lavoro fisico e mentale.

La storia degli eccitanti ingeriti dagli atleti per aumentare le loro possibilità di rendimento non è storia soltanto di oggi. Al tempo dei pirati del ciclismo, la «bomba» esisteva già. In Italia era stata inventata dai corridori francesi, che in gara portavano quasi tutti una bottiglietta contenente uno strano miscuglio di caffè, rosa, stricnina, tabacco e cognac. Attorno ai corridori vivevano manager specializzati nel preparare questi intrighi, che i medici sportivi di oggi considerano però più che altro dei corroboranti e non degli eccitanti veri e propri.

Gli eccitanti chimici sono venuti di moda nel mondo delle corse soltanto nel dopoguerra, derivando per filo e per segno dalle famose «pillole Gering», che venivano date agli aviatori tedeschi durante i lunghi voli notturni per azioni di combattimento.

La loro chimica è la betafenilpropilamina: un composto che i medici consigliano in piccole dosi ai pazienti comati, nei casi di asma e di esaurimento nervoso.

I corridori, il cui sforzo è prolungato in sette o otto ore di gara, ne fanno invece uso come eccitante, specialmente nelle tappe di salita, quando lo sforzo richiede e superiore alle normali possibilità di rendimento.

I medici, però, affermano che questi eccitanti non raddoppiano, come i corridori credono, le capacità di un atleta, ma si limitano soltanto ad annullare per un certo periodo di tempo, che può andare dalle due alle sette-otto ore a seconda del dosaggio, il morbo della fatica. Prendendo la «bomba», insomma, il corridore non fa altro che eliminare il campanello d'allarme della stanchezza, potendosi quindi nella condizione fisica e psichica di dare di più del solito, non soffrendo o co-

lando una ferita, e sotto il corretto nascondimento dei magliette pastigliate che «non fanno sentire la fatica».

L'uso delle pastiglie come eccitante è il più semplice. In molti casi, infatti, il corridore si droga con iniettori, la cui efficacia è più breve, ma più intensa. I corridori generalmente usano la pratica- no fra di loro, prima e anche durante la gara, infilandosi con la massima circospezione lungo la stirina dei muscoli della spina. E i manager mentre pedalano in fondo a un plotone.

Singhie di naillon

Un medico che ha esperienza di Gini e di cose cinesche, ha fatto un'indagine di aver visto per la prima volta le singhie di naillon. In mano ai corridori, tutti da giungla, si può dire che i corridori avessero inventato le singhie.

GIGANTEGGIO' PER UN'ORA E ADESSO CROLLA



Questo è uno dei molti documenti fotografici che le grandi corse ciclistiche hanno fatto registrare negli ultimi anni. Il corridore che ha preso la «bomba» è a un certo punto crolla svenuto e le donne trasportano ai margini della strada, per appressarsi le prime opere di soccorso. Poi, fuori magari all'ospedale, vittima di una colla-

so cardiaco. Anche quest'anno al Giro di Francia si sono registrati alcuni casi, per fortuna non gravi, di crisi provocate dalla «bomba». Nella storia del Tour resta però famoso quello di Mollat, un corridore francese che si abbatté di schianto sulla sella del Ventoux e fu ricoverato in una clinica in gravissime condizioni.

La morale dei medici

Recentemente, in una relazione all'Organizzazione mondiale di sanità, è stato parlato di questo. I casi dei corridori sono stati affiancati agli altri numeri che si registrano in altre attività e che negli ultimi vent'anni hanno subito un considerevole aumento in tutti i Paesi del mondo. La morale tratta dai medici di fronte a questa constatazione è stata la seguente: l'uomo moderno ha paura della sofferenza e tende ad annichirla. L'uomo moderno non vuole più soffrire. E anche lo sportivo non si è sottratto a questa tendenza: non si i corridori prendono la «bomba» per cercare di omettere le sensazioni dei campioni del passato conquinavano con la sola pratica della fatica e la proporzionalità a volte eroica della sofferenza.

Antonio Alberti

Sig. nora, buone vacanze con Knorr!



In campagna, ai monti o al mare, voi cercate il riposo, il sole l'aria aperta. Non lasciatevi dunque riprendere dalla schiavitù dei fornelli! In pochi minuti, con i brodi Knorr, voi potete preparare le più squisite minestre per tutta la famiglia.

brodi e minestre

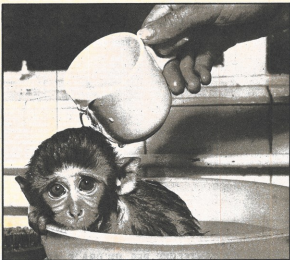
Sia benedetto il lavoro che pur sembra una schiavitù

Come ha dimostrato il recente scandalo degli stupefacenti a Roma, proprio la abbondanza del denaro ozioso, non guadagnato e trovato bello e pronto, è la prima origine di molte miserie

Poiché, in generale, piace sentirsi il denaro in tasca, quelli cui questa fortuna tocca senza fatica e con abbondanza sono sventati oggetti di invidia. Eppure, a leggere certi casi di criminalità che raccontano di gente disarcuata, impigliata in vergognose aziende di stupefacenti, di servizi commerciali, di vergognose schiavitù, l'invia tendente a diventare commiserazione. Quei privilegiati ed appetiti come le prime e maggiori vittime dei loro privilegi; e soprattutto di trovarsi a disporre insieme di tre cose che la gente comune ha sempre guardato invidia: quattrini, tempo, idola; e a non conoscere affatto o a non conoscere abbastanza il solo antidoto efficace contro i delinquenti effetti di una tale mistura: il lavoro. Queste persone, immaturo ai loro paradisi per oscura avidità di emozioni, per snobismo o per eroica imitazione, ne portano la pena in agibile psichiche, in deperimenti fisici, in menomazioni gravi della personalità.

Noi, gente comune, occupata in cose al tutto diverse, ne ricaviamo una nuova occasione per apprezzare i benefici di quel lavoro che magari, ogni tanto, ci sembra una fastidiosa schiavitù: benefici che vanno ben oltre il mercede che ne riceviamo. Impensabili una disingana, esigendo da noi molto tempo e molta energia, convergendo i nostri interessi su una attività professionale, esso non ci lascia il modo di coltivare stravaganti goliardie del anni: ci tiene lontani dai luoghi e dalle compagnie dove si incontrano quelle tentazioni e occasioni. Mentre è proprio l'abbondanza del denaro ozioso, non guadagnato e trovato bello e pronto, o troppo facilmente procurato, che ha fatto di quei poveri ricchi un rischio sicuro per gli sfruttatori e propagatori del vizio, e li ha come raccolti e coagulati in una non raccomandabile consuetudine.

Questo benedetto lavoro, di cui tanti milioni di italiani soffrono senza colpa la privazione, con conseguenze per altro aspetto crudeli, è davvero indispensabile per tutti; e chi non ne ha bisogno per guadagnare la vita, ne ha pur sempre bisogno, per conservare integra e rispettabile la propria personalità.



Sotto la doccia, la schiemità probabilmente ha il battolozzo. Ma si tratta di un affanno immenso. Le preoccupazioni per il futuro le sono e le saranno ignote. Ma anche per la schiemità, nel suo piccolo, vale il principio: «chi aggiunge senza aggiungere affanno». Oggi sta imparando che l'acqua, finora usata per lavare le stoffe, può diventare sgradevolissimo tormento, sia pure a scopo di pulizia. E d'ora in avanti la guarderà con molto sospetto.

Chi ne sa di più ha più ansie e dolori

Anche gli animali soffrono, nel fisico e nel morale, ma i loro affanni non riguardano il futuro, come invece la maggioranza dei nostri

Più si sa avanti negli anni, più è il solo e necessario modo di diventare esperti delle cose del mondo, più si apprende la verità del detto biblico: «Chi apprende scienza apprende affanno» (Ecclesiaste, I, 18). Così è. Gli animali che, come a noi sembra, hanno meno scienza di noi, soffrono meno, nel fisico e anche nel morale (avrebbe mai veduto un cane cui sia scartato il padrone? o che abbia smarrito?), ma la loro sofferenza è sempre contingente, presente, non mai profetica nell'avvenire. Un uomo inferno invece soffre del male che sente; ma soffre altresì perché sa o sente che quel male sia grave, che sia difficile guarire, o che per guarire bisognerà sottomettersi a una operazione. Più ne sa (e di queste cose

in mente è ormai anche troppo informata), più ammazza e sconsigliarsi sono ci si affanna per quel che succede. C'è un'altra ragione di sofferenza, che tiene col vaglio sapere: che più si sa più cresce il fardello del futuro. Oggi, per esempio, ci hanno insegnato che le esperienze infantili sono molto importanti per lo sviluppo della personalità. Sono dunque gli educatori alle prese con nuove difficoltà: ogni parola che si dice ai fanciulli, si sente che non sia poco (falso, che si crede che ogni educazione, cinquequattro anni, sia sbagliata). Questo discorso non vuol essere un invito a conservarsi ignoranti; ma è pur vero che il potere di soffrire del mondo esperto si paga con l'abbondanza, ansie, dolori,

più senso di responsabilità: mentre quando si è bestiali e sconsigliati sono ci si affanna per quel che succede. C'è un'altra ragione di sofferenza, che tiene col vaglio sapere: che più si sa più cresce il fardello del futuro. Oggi, per esempio, ci hanno insegnato che le esperienze infantili sono molto importanti per lo sviluppo della personalità. Sono dunque gli educatori alle prese con nuove difficoltà: ogni parola che si dice ai fanciulli, si sente che non sia poco (falso, che si crede che ogni educazione, cinquequattro anni, sia sbagliata). Questo discorso non vuol essere un invito a conservarsi ignoranti; ma è pur vero che il potere di soffrire del mondo esperto si paga con l'abbondanza, ansie, dolori,

Imparare vocaboli per diventare intelligenti?

La ricetta è alquanto buffa ma risapicata, sia pure a rovescio, una innegabile verità

Chi tenta di esprimersi in una lingua straniera mai conosciuta prova la penosa impressione di far la figura dello sciocco e dell'implicato. Si sa che questa difficoltà deriva solo dal dover adoperare uno strumento sconosciuto. Ma pure, quando ci mancano le parole per esprimere nella nostra lingua, allora è segno che, almeno nell'argomento di cui si parla, discorriamo, noi siamo realmente difettosi.

E' stato notato che via via che aumenta la qualità professionale di un uomo, via via che egli si dedica a lavori più difficili, di maggiore responsabilità, il suo vocabolario aumenta: e cioè egli adotta nella conversazione e nello scrivere un maggior numero di termini. E perciò qualcuno ha creduto di poter suggerire: volete diventare più intelligenti? volete salire la scala sociale di qualche gradino? Studiate ogni giorno un certo numero di nuovi vocaboli. Il suggerimento è un po' buffo. Fare entrare a forza nella memoria dei termini diversi non significa conoscere per davvero le cose che essi esprimono. Un uomo molto colto ha un vasto vocabolario, perché ha visto e pensato a molte cose, ha letto molti libri, ha frequentato persone bene informate e ha conversato con esse: e quelle molte parole gli sono entrate in testa insieme con le cose. Perciò egli si esprime con pieno intendimento del loro significato, cioè con misura, con proprietà e soltanto quando occorre. E poiché nella conversazione abituale si parla di cose concrete, difficilmente le persone colte usano vocaboli difficili o rari (adesso i vaneisti che vogliono passare per intelligenti e per doti, adottando a sproposito, si rendono ridicoli). A voler crescere poi ai stessi, diventare più istruiti, più preparati, più intelligenti, bisogna studiare le cose: e ci si accorgerà allora di avere imparato insieme anche le parole corrispondenti. Non sta bene cominciare con queste, perché una parola così non sta dietro, al suo posto, ben salda, la cosa corrispondente, dal discorso un suono inconfondibile, come quando si percuote un recipiente vuoto.

Alazar

Una sola saponetta Cadum vi convincerà

che anche voi potete ottenere una carnagione fresca e vellutata!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo ed intenso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fate una prova!

Il suo delizioso profumo — un profumo francese — ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia.

il sapone delle donne belle



formato regolare Lire 70 formato bagno Lire 100

Cronache di italiani all'estero

CANZONI DELLA PATRIA A CHI LAVORA LONTANO

Si è conclusa una tournée dedicata ai lavoratori delle miniere nel Belgio

LIEGI Un complesso artistico, diretto dal maestro Valerio Vancheri, ha compiuto gratuitamente una lunga tournée in Belgio. La manifestazione, voluta dallo stesso Vancheri che è figlio di un minatore siciliano (di Calaisandrea), si proponeva lo scopo di offrire agli « emigrati d'Italia » il canto, il sorriso, il saluto della Patria. Mete della podistica compagnia erano i centri minerari, nei quali lavorano operai provenienti da ogni parte della penisola. Gli spettacoli, per la maggior parte, hanno avuto luogo in sale improvvisate in mezzo ai campi di baracche, in sale gremite dagli operai e dai loro familiari, mogli e bambini. E tutti hanno avuto il maestro suonare. Applausi e non gli applausi sorrisi e lacrime. Sorrisi e lacrime artisti e spettatori, commossi gli uni dalla commovente degli altri; lacrime agli operai e agli altri perché essi sentivano ripetere canzoni già sentite della loro terra, le canzoni che avevano ascoltato tante volte quando erano in Italia. Al termine di ogni concerto,



il maestro Vancheri consegnava doni agli operai e leggeva le parole di benedizione che monsignor Montini aveva inviato a tutti i lavoratori del Belgio. Al missionario padre Antonio di Ana è stata affidata una statuetta che è copia fedele

della Madonna del Duomo di Milano, statuetta che rimarrà esposta nella cappella italiana a protezione dei minatori. L'Ambasciatore d'Italia, barone Scaramo del Muro, ha ricevuto il maestro Valerio Vancheri e i suoi collaboratori e ha espresso a tutti il suo più vivo compiacimento e formulato voti per il migliore successo dell'iniziativa: la manifestazione, conclusa a Liegi, è la prima di una serie che si vorrebbero tenere in altre miniere e lavorazioni di operai italiani.



IL PITTORE DI MODA A LONDRA

LONDRA Sette anni fa un pittore di mezza età offriva invano i suoi quadri alle gallerie che si trovano nella Bond Street. Oggi quel pittore è celebre: alla porta del suo studio, situato in una piazza alberata della vecchia Londra, centinaia di personalità fanno la coda per essere da lui ritratte e offrono somme che, se non sono favolose, appaiono certo notevoli: duecento ghinee per tre ritratti e mezzo di lire per quadrato. Pietro Annigoni (nato a Firenze 42 anni fa), da quando ha dipinto il famoso ritratto di Elisabetta II, famoso per le polemiche che ha suscitato e da noi a suo tempo riprodotto

è diventato il più celebre pittore d'Inghilterra. Tanto che un giornale, un periodo che ha una tiratura di oltre 4 milioni di copie, ha offerto al suo lettore una « Villa di Annigoni » a puntate, una villa del pittore che ha 600.000 sterline sulla punta del suo pennello. Dopo il ritratto di Elisabetta e della ballerina Margot Fonteyn, Annigoni sta dipingendo, per conto dell'Onorevole Compagnia dei Pasciotti della City, quello di Filippo di Salisburgo. Nella foto è il pittore, dietro è uno dei suoi recenti lavori, una stoffa romana per cui ha posato Juanita Forbes, l'indossatrice, già moglie di Anthony Steel.

Dall'America 53 anni dopo



NUOVA YORK Nel 1903, a soli 18 anni, Teodolinda Cardina Vitis si sposò e con il marito lasciò il paese nativo, Torretta dei Lombardi (Avellino) e si trasferì a Nuova York. Due figli; i figli si sposarono; nacquerò nipoti; da un nipote è nato un pronipote. Da due mesi la signora è biondona. Dopo 53 anni di esilio in America, a 71 anni, Teodolinda Vitis, vinta dalla nostalgia della patria e dal desiderio di rivedere i parenti, si è imbarcata sull'Andrea Doria e ha raggiunto l'Italia. Ora si trova a Milano dove vivono i 4 fratelli e una sorella. Dalla metropoli lombarda farà una scappata a Torretta dei Lombardi, poi tornerà a Nuova York.



E' NATA SULLE ONDE

GIBILTERRA A bordo del « Giulio Cesare » è nata una bambina. Il lieto evento, di buon auspicio per la bella nave italiana che era al suo primo viaggio, è avvenuto mentre il transatlantico, attraversato lo stretto di Gibilterra, entrava nell'Atlantico, diretto a Nuova York. Nella fotografia vediamo i signori D'Orsina, papà e mamma, con la neonata alla quale sono stati imposti tre nomi: Giulietta, Cesarea e Flavio, al loro arrivo nella metropoli in cui essi si sono dovuti trasferire per ragioni di lavoro.

Ci è arrivata una lettera dal Canada

MONTREAL Dal Canada in cui risiedono da parecchio tempo, i fratelli Galliani, di Trento, scrivono alla vecchia « Domenica del Corriere » di cui sono stati sempre affezionati lettori con la preghiera di pubblicare la foto che li raffigura insieme con il loro ispettore Joe Alezio, di Napoli (a sinistra). Nello stesso tempo, a mezzo del « leco » giornale, scrivano i « più sentiti saluti dalla lontana terra canadese ai congiunti, parenti e amici in Italia ». Stanno bene sono contenti del lavoro che fanno e pensano spesso, con nostalgia, alle lontane montagne del Trentino.



Due fratellini sono arrivati a Nuova York



SAN FRANCISCO Il « Costituzione », dopo aver attraversato per l'ennesima volta l'Atlantico, entra nel porto di Nuova York. A bordo del transatlantico americano sono parecchi italiani; tra questi i fratelli Maria e Vincenzo Mangiola; la piccola da sette anni; il macchietto ne ha quattro e mezzo. I bimbi tornano negli Stati Uniti dai quali sono partiti da oltre due anni: erano stati a Porto San Giorgio, paesi d'origine dei genitori, con la zia. La accompagnava la mamma. Da Nuova York con il fratello, la piccola accompagnerà il papà che li aspetta impaziente a San Francisco di California.



1919
M. SACCHI
M. SACCHI
M. SACCHI

Navigando da un figlio all'altro

NUOVA YORK Dodici veli, sette anni fa, si annoiavano a traverso l'Atlantico i cugini Andrea e Francesco Di Muro, rispettivamente di 81 e 72 anni. Arrivano la terra che li ha visti nascere (sede di Basiglio, in provincia di Palermo); aderiscono i loro figli; ne hanno dodici, nove dei quali domiciliati in America e tre a Basiglio. L'amore per i fi-

gli, nipoti (ne hanno più di quaranta) e i pronipoti li ha condotti a fare la spola tra l'Italia e gli Stati Uniti, dove hanno vissuto da lungo tempo la loro dimora. L'ultimo viaggio (ultimo perché è il più recente) è di questi giorni: sono venuti a rivedere ancora una volta la Sicilia e a rabbracciare i tre figli. Italiani che non vedevano da molti anni.

25 ragazzi a Londra

LONDRA Alla « Mansion House » di Londra si è svolta recentemente una festosa cerimonia. Un gruppo di venticinque ragazzi, guidati da don Mario Rocchi, è stato ricevuto dal Sindaco della capitale inglese e gli ha offerto in omaggio l'emblema che simboleggia la loro città, la « Città dei ragazzi » sciolta dopo la guerra a Modena, anche con l'aiuto di ex-pigionieri inglesi. Il Lord Mayor, Cuthbert Ackroyd, ha ringraziato e formulato gli auguri più vivi perché i ragazzi si ostessero per un periodo di sei settimane. Durante il loro soggiorno in Inghilterra i ragazzi hanno potuto visitare i più importanti monumenti della grande metropoli britannica, con la quale il contatto è stato pieno di tante profonde e gradevoli impressioni.

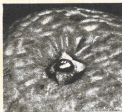


Fotografie misteriose

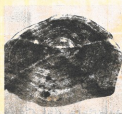
Osservate attentamente queste cinque fotografie e cercate di stabilire di che cosa si tratta. Occhio e acume non converrà dimostrarvi chi avrà azzeccato per tutte le immagini.



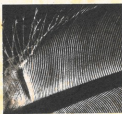
1. Una forma per fare la torta?



2. La luna al telescopio?



3. Un'impronta digitale?



4. Una spina di pesce?



5. Tre facce in ombra? La luna nel specchio?

Co-trellate l'esattezza delle vostre risposte a pag. 29.

Lib.

Piccola guida della moda



Con abiti stampati

Indossate guanti bianchi corti, cintura e borsa di pelle in tinta, perle al collo ed alle orecchie. Abolite assolutamente gli accessori vitali di gusto giusto.



Dovete scegliere l'abito da sera?

Ricordate che per una giovinetta in linea, migliore è quella ingenua e fresca. Gli abiti orlaticati ed aderenti si adattano di più a signore sempre alla moda.



Figura imperfetta?

Se la vostra figura non è perfetta scegliete soltanto a poche in diritto filo e canicette morbide che nascondono gli eventuali difetti.



FASCINO ED ELEGANZA

Insieme seducente adatto per sera o pomeriggio elegante. Il pull-over ha un'ampia scollatura rotonda, e tranquille maniche corte. La sottana, plissettata a balze corte, è realizzata in tessuto di seta di medio peso. Una cintura di pelle nera con borchie d'oro allaccia dietro l'attillato botto il gonnino nella gonna e completa l'armonia dei due pezzi.



LA SCERIFFA

La nota bizantina di questo semplice modello è il cappello di feltro che richiama alla mente le cravatte del film «western». Colore bianco e celeste per l'abito dai polsini bianchi bordati in blu.

LA CINESINA

Il taglio originale di questa «princesse» di crepeffa grigia denuncia la classe di un grande sarto. Il pannello che forma colletto è ripreso da due nodini e scende più lungo nel mezzo davanti.

Con DUCOTONE renderete graziosa la vostra casa in poche ore di piacevole lavoro!

Sarete sorpresi, voi stessi, per la facilità dell'applicazione e per la bellezza del risultato.

Dipingere è facilissimo, ORA!



Stagiate e spedite all'Ufficio Pubblicità della Snc MONTICATINI Via F. Testi 12 - Milano

Vi prego di inviare gratuitamente la vostra pubblicazione: «Ducotone» suggerisce nuove idee per la casa al seguente indirizzo:

Via _____ X
Città _____

Il Ducotone è in vendita nei migliori negozi di colori, solo le tinte originali sigillate.

(snc.) **Ducotone**
rende bella la casa

Le zellettole del mondo



Il gatto straordinario

C'era una volta una signora che aveva un bel gatto intelligente; così intelligente quel gatto che gli mancava solo la parola. E questa signora che amava il gatto intelligente al quale mancava soltanto la parola aveva anche un pupazzo, il quale invece parlava come una portinale. La signora pensò allora di insegnare a parlare anche al gatto, e con molta pazienza cominciò a sussurrargli a dirgli a gridargli parole aprendo che il gatto le impara. Ma il gatto niente, non parlava. Allora la signora pensò che forse un rimedio c'era: cucinò un pezzo di paglia e lo diede per colazione al gatto. Il gatto mangiò il paglia e non appena lo ebbe digerito incominciò a parlare. Incominciò a parlare e disse:

— Bada, padrona, crollò il soffitto!

La signora si stirò le mani sul viso, tutta commossa e gridò al miracolo:

— Parla! il mio Pappà, parla! — disse.

Il gatto fece un salto dalla finestra e ripeté:

— Bada, padrona, crollò il soffitto!

La signora, sempre più commossa, gridava al miracolo. In quel momento il soffitto crollò su di lei e la seppellì. Il gatto, seduto sul davanzale, si accinse a farsi la toletta e tremolò:

— Ma perché... Ah cretini! Tutto quel da fare che si è data per farmi parlare, e adesso che parlo non mi ascolta.



Un errore giudiziario

Seduto su una panchina dei Giardini Pubblici il signor Giustine si pose il primo letto della primavera, quando un tale gli si diede accanto. Il panchista mal vestito, ha i capelli neri e le scarpe ariose. Si sedette e sospirò ad alta voce:

— Ah sì! — disse il signor Giustine, tanto per cortesia.

— Che ingratità! — disse l'altro.

— Eh sì! — disse il signor Giustine.

— Qualcosa umana — disse l'altro.

— Eh sì! — disse il signor Giustine.

— Pensi che sono uscito adesso adesso di galera.

— Ah sì? — se non sono indovinato.

— Niente. Non avevo fatto niente.

— E l'hanno mandata in pelagosa?

— Sì.

— Ma cosa? Andata?

— Ecco: lo ero in campagna e camerava, e mi si erano rotte le bretelle. Allora vado in terra un pezzo di corda, lo raccordo, mi ligo i pantaloni e me ne vado per i fatti miei. Dopo un po' sento un buco e mi plembo ad addosso tre contadini e una guardia e mi portano in prigione. Mi sono ho fatto.

— Per un pezzo di corda?

— Per un pezzo di corda e per un po' di distrazione: perché non avevo scorso che al pezzo di corda c'era attaccata una vacca! Vede che giustiziato!

La calma inglese

Un cittadino se ne sta appoggiato al parapetto di un ponte del Tamigi quando si vede vicino una ragazza la quale, con bellicosa flemma, si strappa i capelli e piange.

Era sempre venuto tutti i venerdì il bello Harry — pensò la ragazza. — Tutti i venerdì era venuto. Soltanto questa volta non si è fatto vedere. Mi ha lasciato! Non posso vivere senza di lui! La ragazza si strappa un'altra ciocca di capelli, scuoteva il parapetto e si batte nel fiuto.

Il britannico inglese, che ha seguito impavido tutta la scena, guarda i cerchi d'acqua che si allargano sul Tamigi e poi, fra sé, mormora:

— Che strano. C'è si giurati.



Il tema scabroso

Quando in una casa ci sono in giro bambini, è un affare serio tenere la conversazione. Bisogna parlare per sottintesi e intendere a mezzo parole. E' una faticosa.

In casa del signor Rostone l'altra sera c'era un rovinoso che sorvegliava le conversazioni. Per un po' tutti si sono frenati, però, ad un certo momento, la padrona di casa, forse distratta, è andata su a dormire.

— Avevo sentito del signor Amela? E' ancora in letto interessando. Poveretta, per la quarta volta in quattro anni in quello stato.

— Squadrò disperato. Bismonte. Momento di gelo. Il novocento fissa la padrona di casa con cerchi trattenuti. Poi dice:

— Ma perché la signor Amela non prova con la peristomia?

Il pellerossa

Un vecchio e richissimo industriale americano passò un giorno con la sua automobile nel deserto dell'Arizona e vide un pellerossa, seduto vicino alla strada, appoggiato ad un cactus. Il miliardario che non poteva vedere gente così, frenò, scese e si piantò lì davanti all'indiano.

— Che cosa fai qui, faccia spara? — gli chiese.

— Io ripulisco al sole — disse l'indiano.

— Perché non si cerchi un lavoro?

— Per cosa fare?

— Per guadagnare.

— Per cosa fare?

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.

— Per guadagnare.



Sul tema della pena di morte

Nella sala grande del circolo di X. ha luogo una conferenza sul tema: La pena di morte. Parla un tizio il quale propone di ristabilire la pena di morte per ridurre la delinquenza, sostenendo che, anche se raramente applicata, la sola possibilità di tale pena servirebbe da freno, eccetera eccetera.

Finita la conferenza incomincia il contraddittorio e le domande e le proposte. In un momento di pausa un tizio alza la mano per comandare la parola.

— Quel signore laggiù, dice pure — lancia l'oratore.

— Ecco — dice quel signore laggiù — lo propono una soluzione severa ed umanitaria nello stesso tempo. Farebbe bene. Ma non so se debbo continuare. E' ucciderla un po' ardita.

— Dice, dice pure senza timore. — lancia l'altro.

Il tizio spicca le idee ardite sono le più fortunate.

— Ecco... La mia idea sarebbe di stabilire la pena di morte, per esempio con la ghigliottina come si fa in Francia. Lasciare che il condannato venga condotto sul patibolo, venga fatto inghiottire, dopo che la testa nel corpo è venga chiuso nel giro dello fascio di legno. In quel momento un funzionario gli annuncerebbe che gli è stata concessa la grazia.

E lui, appena un sorriso di ispirazione, si accinge a parlare sul via del condannato, lascia cadere la testa e tagliarla la testa. Così la società avrebbe liberata da una canaglia e il poveretto morirebbe felice.

Danze moderne

Domando incontra per la strada il suo amico Lorenzo e vede che ha un occhio nero e qualche escoriazione sulla faccia. Si domanda:

— Che cosa ti è successo? — gli domanda.

— E' stato il nonno della mia fidanzata.

— Il nonno, ma come?

— Col bastone... sai, uno di quei bastoni col tappo di gomma... lo ha sopercolato dalla parte del manico.

— Ma perché proprio il nonno della tua fidanzata deve averci preso a bastonare?

— Perché... è un po' caparbio. Dunque io ero in casa della mia fidanzata e avevo pensato di:

— E poi?

— E poi abbiamo attaccato un grammofono e abbiamo fatto girare qualche disco e ci siamo messi a ballare.

— E poi?

— E poi un tratto è entrato il nonno e ci ha visti e ci è andato su di noi col sugai e col bastone.

— Ma tu che cosa stavi facendo?

— Niente di male, ballavo con lei la musica moderna al suono del grammofono.

— E il nonno di lei ha picchiato per questo?

— Ecco, il dio, il nonno è piuttosto sordo e non si era accorto che c'era il grammofono.

Metodo infallibile per vincere alla "roulette"

Il croupier di un Casinò racconta.

— Una sera capii nella casa da gioco un tale di mezza faccia, il quale ad un tavolo di roulette e si mette ad giocare un gioco senza puntare niente.

Si limita ad annotare i numeri usciti.

Poi tutto ad un tratto questo tizio si fruga in tasca e scarica sul tavolo un mazzetto.

di gettoni grigi e li punta tutti sul numero 31. Nessuno

gli fa caso. I mazzetti alla roulette sono di tutti i giorni.

Oramai fa il suo gioco, la pallina gli esce sul 31. Il signore di mezza faccia ritira tutta la vincita, se ne goceva la tasca, si alza, cambia il gettoni.

Il croupier si accorge che il signore di mezza faccia non ha più denaro, e se ne va.

Passano un paio di giorni e il tizio ricompare. Si siede ad un altro tavolo, riserva il gioco per la stessa sfera.

Una volta il massimo sul numero 31 e aspetta. Puntate, pallina, tremate: è uscito il 31. Il tizio indica i gettoni e cambia la moneta vera e se ne va.

Questa storia si ripete per quattro volte e poi il signore viene gentilmente invitato in direttore:

— Così tante, signore — gli dice il direttore — abbiamo notato che lei ha vinto molto ai nostri tavoli da gioco e se ne congratuliamo con lei. Però, per nostra sgradevole informazione dovremmo sapere come fa. Ce lo vuol dire?

— Ho un mio metodo. Non c'è niente di male. Quest tutti quelli che giocano alla roulette hanno un metodo.

— Certamente, ma ben pochi ottengono i suoi risultati. E' forse troppo ostentando qual è il suo metodo? Non le impediamo per questo di addivarlo anche in seguito.

— Non ho niente in contrario, e del resto non vedo come potreste impedire.

— Ecco... Il direttore si mette a sedere, le cerca gli tremore.

— Il mio metodo è questo — dice il tizio di mezza faccia — lo per molti anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

anni ho viaggiato sul tram n. 8 per

Bariegna

Là dove un tempo si moltiplicavano i più pericolosi focolai di malaria, oggi si stendono poderi coltivati, sorgono case e borgate rurali.

Sassari, agosto.

Il turista che ad Alghero voglia, oggi, ammirare nel cuore della Nurra, può farlo senza dover affrontare serie difficoltà. Un tempo la Nurra arcaica era qui, dove attualmente correva diritte strade poderali; e qui si moltiplicavano i più insidiosi focolai della malaria. Basterebbe ricordare in sinistra poledra di Locorotondo che nella Nurra si estendeva per una trentina di ettari e che era stata definita il «focolaio madre» di sanzaire vettrici di malaria.

Un precursore

Nei primi anni di questo dopoguerra, l'ITALICA (Società Regale Lotta Antimalarica Italiana) e la Fondazione Rockefeller, in collaborazione con la Fondazione americana Rockefeller, vi condusse una lotta aspramente e collettivamente contro il malarico nemico che rince, poi, a debellare in tutto il territorio dell'isola. Lotta — che non ebbe inizio soltanto nel 1947. Era — doveva — aprirsi sino dal lontano 1924, quando, su opera del prof. Alberto Minoli, famoso batteriologo e fondatore della Scuola di Malariologia di Nettuno, fu creata a Porto Torres la prima «Stazione Sperimentale per la lotta antimalarica». Alberto Minoli, quando fu ucciso malarico, lasciò di Cervia, spedito a Roma il 10 luglio 1931, per il figlio, un testamento di un suo ingegno e i risultati della sua esperienza antimalarica per il bene della Sardegna. Oggi che la Sardegna, liberata finalmente da una simile flagello, si avvia al suo pieno progresso, quando non vi ha ricordato e onorato.

Nel 1961, quando le potenti macchine degli enti di riforma avanzarono per la prima volta fra i folli spiccioli, si trovarono di fronte a massi grandi quanto case e in mezzo a una povera vegetazione. Ebbene allora una dura lotta di macchine contro la natura selvaggia, decise a non cedere di un solo passo. I pochi pastori di passaggio con i loro greggi guardavano sbalorditi i giganteschi bulldozers che, urtando contro gli irremovibili macchinari, rugivano e correvano, e scuotevano la testa, per significare che quella era una fatica inutile. Ma quando videro i rotondi delle mine, le cui eliche esplosive gettavano in aria le roccie polverizzate e aprivano enormi falle nella boscaglia, compatta e imprimitibile, cambiarono idea. Di fronte ai loro sguardi, un tempo increduli, si apriva uno spettacolo mai visto. Le macchine che lavoravano a pezzi di sodificazione, vittoriosamente avanzavano, e sotto le loro gonne crollavano, fra i macigni, definitivamente deboli e prostrati, appariva una terra rossa, la terra buona. La Nurra sembrava trasformata in un campo di battaglia.

I pastori, sempre pronti a lavoro di fiducia, batterono così un nome di moda molto apprezzato in questo stesso campo di battaglia. Lo chiamarono la «Ceresa». Il nome piacque ai piloti delle macchine, piaceva ai terrieri, tanto che rimbombò e fu accettato al cantiere di lavoro che operava in quella zona. Il nome fu trasmesso, e fu trasmesso dei primi mille ettari, il nome «Ceresa» passò all'intero di questa, di cui tutti ten-

reni beneficiati andavano a costituire la compagine. Oggi, infatti, la «Ceresa» ascende pilota della Nurra, è costituita da duecento coloniche, da quei campi di frumento, da quei prati creati per opera della bonifica. Alla «Ceresa» poi si sono succedute, nel giro di alcuni anni, molte altre aziende agricole.

La Nurra si estende per circa sessantamila ettari nella parte più occidentale della Sardegna, ed è racchiusa da una linea ideale che, partendo da Porto Torres, tocca Sassari e si conclude ad Alghero. In questa immensa piaga, l'uomo ha nel secolo sotto scaramante, cioè la sua economia ha i tipici caratteri della depressione del Mezzogiorno italiano. Completamente incolta e disabitata, la Nurra ha costituito, nei tempi remoti, rifugio di fuorilegge e limitato sbocco dei greggi transumanti dalla montagna. Nella Nurra esisteva ancora nella prima metà del secolo della mano dell'uomo per mille. Durante lo spostamento e lo scasso sono venute alla luce tombe antiche, completamente intatte.

Creata l'azienda «Ceresa», se ne costituì subito un'altra in una zona altrettanto impervia quanto la prima (gli operai la chiamano «Ceresa»), che fu il primo tempo avevano definito il luogo la «Ceresa del Baile» e che venne battezzata la «Lazzaretto». «Ceresa» e «Lazzaretto» subito i nostri comunisti sistemati. L'azienda «Ceresa» aspetta soltanto l'irruzione, dopo di che si potrà dar vita, e quella piaga, a potersi sviluppare in una zona di fruttiferi e di prodotti grano a decisa e singolare nel trattamento. Nell'azienda «Lazzaretto» si intende, invece, un enorme vigna.

Alghero climatica

A queste due aziende se ne sono via via aggiunte altre che, formano complessivamente il nuovo centro di coltivazione della Nurra Algherese. Sessanta chilometri di strade interpoderali si estendono da un potere all'altro. Al centro della zona bonificata è sorta una borgata rurale, con la sua bella chiesetta parochiale, bella infantile, le scuole elementari e gli alloggi per gli insegnanti e per la badante. L'ufficio postale con i suoi servizi, la stazione dei carabinieri, l'infermeria, la delegazione comunale, l'osteria con rivendita di generi alimentari e, non molto, le botteghe artigiane, sale da ritrovo e infine, cosa che non può mancare, il cinema-teatro.

Questo è quanto si è fatto della Nurra meridionale nelle vicinanze, cioè, di Alghero. Ma un'esperienza utile è stato anche trattenuto al nord della regione: insomma si prevede che ne così ogni tutta la Nurra oggi sottoposta a questa grandiosa opera di bonifica. Si segue poi tener conto che la trasformazione della Nurra valenziana è stata fruttuosa, e per ciò dire, alcuni vigneti da Porto Torres a Capo Falcone, e da Capo Falcone, fino ad Alghero, stazione balneare di prim'ordine, molto più note agli stranieri che agli italiani.

Renato Altanese

Echi di medicina

UN FARMACO ANTI-COMPLESSO

In Inghilterra si vendono circa 100 mila pillole ogni settimana, si tratta di pillole che danno la fiducia in sé e negli altri, che infondono coraggio, liberano dall'ansia, dall'angoscia, danno sicurezza nella recitazione. Coloro che debbono sostenere una prova impegnativa ricorrono a queste pillole: per esempio gli studenti che debbono superare un esame o gli artisti che debbono affrontare la febbre della ribalta, gli uomini politici che sono alle prese con la campagna elettorale, gli sportivi ai quali debbono sostenere la prova di guida. L'uomo moderno cerca un rimedio, un antidoto agli insuccessi, falliti esordi che lo circondano, non vuol più essere agitato, tormentato dal problema di quanti gli turbano il carattere, gli annebbiano lo cervello, lo agitano, lo costringono ad una vita squassante. L'uomo moderno si è ribellato a questo stato convulso logico, e ha trovato il suo farmaco che lo libera dallo stato di angoscia, dalla paura, dall'ansia, dallo stato estremo.

Qui faranno si chiama Nivrolin, ed ha una stessa origine. Quando si scoprì sembrava dovesse servire come sonnifero. Ma le qualità del farmaco che aveva sintetizzato questo medicinale, dopo aver preso una pillola di Nivrolin antiche addormentarsi, lo stato rinvigorito, tranquillo, sicuro di sé, pronto ad affrontare qualsiasi situazione, lei che prima di allora era stata timida e perplessa o indecisa di fronte alle cose più semplici.

Oggi il Nivrolin è diventato l'antidoto al complesso, fedele di chi deve affrontare un compito, un concorso, un esame; il Nivrolin è diventato il farmaco che dà la fiducia si trova di fronte a difficoltà, il Nivrolin dà la voglia lo stato ansioso, e consente di valutare con perfetta serenità di spirito la qualità situazione, e infine nel complesso quella fiducia in noi stessi senza la quale ogni più piccola difficoltà può apparire insormontabile.

Si parla spesso di complessi di inferiorità, o di sfiducia o di depressione; molti si sottraggono al loro disavere, alle loro responsabilità, non perché siano vili, ma perché lo stato emotivo ingarbiato al loro stato di inferiorità, di sfiducia, ogni più piccola difficoltà.

La «Ceresa» è un farmaco che dà la fiducia in noi stessi, in questa fiducia.

Dr. G. M.

Alghero, 22/8/66 - N. 200 del 1/8/66

La CHERA di BELLEZZA

DR. NIKOS è una speciale scienza, è un'esperienza che per la cura e il rapido risanamento della pelle, è una vera e propria arte. Il Dr. Nikos conosce la rapida trasformazione di ogni tipo di pelle in una pelle sana, pulita e luminosa.

Scienze e Profumi sono la base della CHERA. Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

Dr. Nikos

questo è il BEL PAESE

Unica tra tutti i paesi del mondo l'Italia ha il privilegio di essere nello stesso tempo nuova ed antica; di possedere rovine e monumenti di antichissimi tempi, le tombe etrusche, le rovine di Pompei, il Colosseo e di offrire nel medesimo tempo tutte le risorse di un paese moderno provvisto di tutto ciò che rende facile ed amabile la vita. Una cucina saporita, vini squisiti; spiagge incantevoli, montagne immacolate, le attrattive di un paesaggio mutevole che cangia dalla dolcezza della regione dei laghi ai severi paesaggi toscani, alla ricca natura meridionale agli incanti segreti di isole stupende.

formaggio

BEL PAESE

Garanzia di Qualità

sempre imitato, mai uguagliato

LUS ATOMICA N° 1
A CARTUCCIA
PRONTA PER L'USO



BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

SOSTITUISCE LA PENNA A SFERA

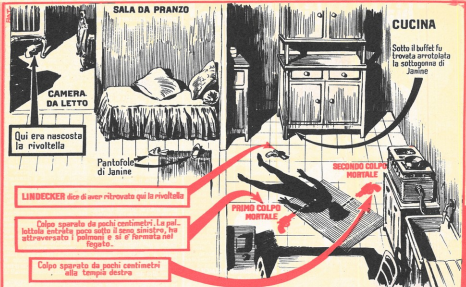
OGNI CARTUCCIA: 20 Km. DI SCRITTURA

In vendita al pubblico a L. 200 - cartucce di ricambio L. 20 cad.

AUTORIZZATA IN TUTTE LE SCUOLE

Ha ucciso la moglie l'ingegnere di Clermont-Ferrand

Il « mistero dell'an. no » è in Francia la morte della bella Janine Lindecker: dopo parecchi mesi di indagini, non è stato ancora risolto. L'unico testimone della tragedia è il gatto di casa, Tototte. Diversi indizi pesano sul marito del vittima, l'ingegnere Alfredo Lindecker, sospettato di avere ucciso Janine e stimolato poi il suicidio. Egli venne arrestato e tenuto in carcere per un mese e mezzo; ma il giudice istruttore non raccolse la prova decisiva per una imputazione. L'ingegnere fu rimesso in libertà, tornò alla sua villetta e al suo lavoro. Ma i dubbi non scapparono, e l'appassionante enigma rimane inestricabile: chi ha colpito la bella Janine? Giudicate voi così.



Il 12 marzo scorso, Alfredo Lindecker — erudito tedesco, cinquantatré anni, ingegnere presso un grande stabilimento di Clermont-Ferrand — rimase in automobile come di solito, per la colazione, nel vicino centro di Royat e alle 14 ripiegò al suo posto di lavoro. Tutto normale, come negli altri giorni.

Ma quando alle 15.30 fece ritorno nella sua villetta, Lindecker trovò la moglie Janine uccisa nella cucina.

Il fattaccio apparve subito ai vicini. Il mistero, come allora riferì la « Doincenne ». Ecco la versione di Lindecker: « Durante la colazione, Janine e io avevamo discusso su una faccenda della previdenza sociale. Ma niente di grave.

« Fin dal primo momento ho pensato che Janine si da uccida. Era nervosa, dimostrava una sensibilità eccessiva. Lei sapeva che in casa c'era la rivoltella: una volta confidò a una vicina di aver provato a sparare, un giorno, in giardino. E' possibile dunque che la mia sventura Janine abbia usato di nuovo quell'arma contro di stessa. E' possibile anche che Janine sia rimasta vittima di delitto passionale o di qualche vagabondo penetrato nella villetta.

« Non so come sia andata. Certo, io sono innocente ».

« Il caso ha una versione dell'accusa: «

Il matrimonio non era felice, per la differenza di età fra i due sposi — vent'anni

di più — e per il carattere tirannico del marito. Frequenti gli alterchi. Forse Janine meditava di divorziare.

In quel tragico mercoledì, subito dopo colazione, scoppiò una lite. Lei cominciò a sventolare per mettere abito e uscire per visitare una zia, o forse minacciò di andarsene per sempre.

Lei prese la rivoltella dal nascondiglio, raggiunse la moglie che tentò scappare in cucina: lei le sparò il primo colpo, al petto, e Janine cadde morente.

Lei, insospetito, le strappò la sottoveste e il reggiseno per osservare la lesione. Così si spiega una piovra lacerazione al reggiseno che cadde sotto il dorso della camera da letto.

« Accusa: — Questa circostanza pesa su Lindecker. Un estraneo che avesse voluto aggredire Janine non avrebbe potuto usare l'arma nascosta.

« Accusa: — Pure Ja-

L'ora del delitto

Lo sfomacò di Janine era allentato della digestione, e i periti ne dedussero che lei è morta tra le 13.30 e, limite massimo, le 14.30.

ACCUSA: — E' quindi possibile che Lindecker si trovasse in casa mentre la moglie veniva uccisa.

LINDECKER: — Io ho lasciato Janine via alle 13.30. Alle 14.45 mi trovavo già a Clermont-Ferrand e prendevo un altro colpo. Così è mancato agli investigatori un elemento importante.

Il mistero del terzo colpo

Il primo colpo di rivoltella, sparato a breve distanza dal lato sinistro del petto, era mortale: come accertarono poi i periti, Janine cadde a terra, in stato comatoso. E' quindi impossibile che ella abbia potuto colpire una seconda volta, cambiando di mano, alla tempia destra.

ACCUSA: — La tesi del suicidio sostenuta da Lindecker non ha fondamento: il suo colpo, abbia simulato col primo, il suicidio.

LINDECKER: — Pure Ja-

nine conosceva, il nascondiglio della rivoltella e quindi si può pensare che la casa fosse rimpasta anche da altri. Nessuno poteva obbligarmi a dire che la rivoltella era mia: io la trovavo, ma non la tenevo nella mano.

Lindecker disse di avere trovato l'arma sul pavimento della cucina, accanto alla sedia della moglie e d'averla posta sul buffet per impedire che il gatto di casa, Tototte, giocando, facesse sparare un altro colpo. Così è mancato agli investigatori un elemento importante.

Il mistero del terzo colpo

Il primo colpo di rivoltella, sparato a breve distanza dal lato sinistro del petto, era mortale: come accertarono poi i periti, Janine cadde a terra, in stato comatoso. E' quindi impossibile che ella abbia potuto colpire una seconda volta, cambiando di mano, alla tempia destra.

ACCUSA: — La tesi del suicidio sostenuta da Lindecker non ha fondamento: il suo colpo, abbia simulato col primo, il suicidio.

LINDECKER: — Pure Ja-

nine conosceva, il nascondiglio della rivoltella e quindi si può pensare che la casa fosse rimpasta anche da altri. Nessuno poteva obbligarmi a dire che la rivoltella era mia: io la trovavo, ma non la tenevo nella mano.

Lindecker disse di avere trovato l'arma sul pavimento della cucina, accanto alla sedia della moglie e d'averla posta sul buffet per impedire che il gatto di casa, Tototte, giocando, facesse sparare un altro colpo. Così è mancato agli investigatori un elemento importante.

Il quanto di paraffina

La prova della paraffina fu fatta con ritardo, e così perdette di efficacia, rendendo antichissima la giustificazione dell'ingegnere.

ACCUSA: — La prova della paraffina fu fatta con ritardo, e così perdette di efficacia, rendendo antichissima la giustificazione dell'ingegnere.

La panna sotto il buffet

Un altro mistero. Quando fu colpito, Janine si stava svestendo: l'indumento nascosto in sottoveste, sottocollare, sotto il buffet.

ACCUSA: — Per noi la cosa è chiara. Il marito strappò l'indumento per osservare l'effetto del primo colpo. Successo poi la sottoveste con la speranza che non si fosse uccisa.

ACCUSA: — Per noi la cosa è chiara. Il marito strappò l'indumento per osservare l'effetto del primo colpo. Successo poi la sottoveste con la speranza che non si fosse uccisa.

Non si trova il movente

Prendiamo in esame i vari possibili moventi: SUICIDIO? Escluso.

VENDETTA? PASSIONALE? Negare. Si sospetta di un amico amico di Janine, ma egli dimostrò la propria innocenza.

DELITTO DI UN VAGABONDO? Impossibile. L'istruttore non conosceva il nascondiglio dell'arma. Poi, Janine avrebbe gridato, tentato una difesa. Un estraneo non si sarebbe preoccupato di simulare il suicidio col secondo colpo. Infine, non è stato rubato nulla.

TRACCOLTO? Sì. Gravi indizi pesano su Lindecker.

LINDECKER: — Sono innocente. Le mie mani non sono macchiate di sangue!

P. Fiori (Diagnosi di A. Patrucco).

Ha avuto tre mogli e tutte tre morte giovani - Strano



L'ingegnere Alfredo Lindecker, sospettato di aver ucciso la moglie di cui era morto tragicamente.



Assa Maria Palusi, figlia di Alfredo Lindecker, uccisa di Stato tedesco, ammessa a 25 anni nel suo bagno.



Genesio Corrado, argentino, sposato nel 1933 e Lindecker, è deceduto infuse in un sanatorio.



Janine Montgomery, terza moglie di Lindecker, del 1941, uccisa in casa nel marzo scorso, misteriosamente.

immagini e cronache



COME IN UN ROMANZO

Non soltanto nei romanzi o nei palcoscenici capitano strane coincidenze; anche la vita sa ne dibella. Ecco una coppia di sposini, Nina Kropf e Igor Jacinto. Igor aveva salvato Nina, in Germania, dall'affogamento, circa 10 anni fa. Quest'anno si ritrovano in America, senza riconoscersi, e si fidanzano. Sono dopo alcuni mesi, raccontandosi i casi della loro vita, scoprono che il fidanzato era stato il salvatore. Hanno stabilito di sposarsi nel prossimo settembre.



L'AMOROSA PRIGIONE

Ed' ecco un altro bizzarro e romantico caso in cui si intrecciano l'amore, la disonestà, i patimenti e, da ultimo, il matrimonio: sotto scenario, un paese occupato. Nel 1944 il soldato austriaco caduto in guerra Frédéric Stangis si trovava in distacco in un paesello del Normandia. Conobbe una pittrice francese (oggi risiede in Svizzera) e avvenne la solita storia. Jeanine ascendendo il desiderio del bel Fritz di abbandonare l'esercito, e lo nascose in un oscuro aguzzino della sua fattoria, sperando nella fine della guerra. La guerra finì infatti, ma sorse allora un dubbio angoscioso: e se Fritz fosse accusato di diserzione o ingiustamente dal francese? E non aveva farsi vedere alla luce del sole. Un'idea si durò la volontaria detenzione. Ora hanno preso il coraggio a due mani: Fritz è uscito dal suo stambugio, è tornato da sua madre che lo credeva perduto. Presto le nozze.



L'UOMO CHE NON SI SMUOVE

La ricerca dell'uranio è la nuova febbre dell'oro, e gli S. U. formicolano di vagabondi prospectori alla ricerca del metallo. Non è gente che metta la preda, se crede d'averla: come questo Earl Shergian, che, invitato dalla polizia ad osservare certe regole legali, non solo non se ne va, ma ha piantato la tenda in mezzo a una via, e munito di fucile, resiste al poliziotto disarmato: dichiara che non si muoverà e lo sfida ad espellerlo.



CIVETTA AD OGNI COSTO

Katherine Hudgins, dell'Oregon, c'è sposata 4 volte e ha 2 figli. Ma non smette le smanie della palasmania. Ha ora un nuovo amante, Moutain, un violinista che la mette nella foto ne sono visibili le tracce e che ha percosso anche i genitori di lei, che vorrebbero allontanarla. Ha persino tentato Caterina richiama per 28 ore. Anche il marito ha tentato invano di intervenire. Essa non vuol tornare alla sua famiglia né lasciare la sua vita di civetta.



REGINA DELLA DROGA

L'Interpol (polizia internazionale) conduce una lotta senza quartiere contro il traffico degli stupefacenti: anche in Italia se ne vedono gli effetti. Caposione del basso traffico è una greca: Kalopi, la «regina della droga». Finalmente catturata ad onta della diabolica abilità è ora in mano della giustizia dell'Iran, ove fabbricava ed esportava eroina.



UN DIVORZIO CLAMOROSO NEGLI S. U.

Un grosso scandalo matrimoniale suscita la curiosità e la malicezza nell'elegante Miami, proprio in questi giorni di bagni: al centro di questa complicata avventura coniugale è un portiere protestante, il reverendo Thomas Graham Norbert, un canadese di Toronto. Non è, a vero dire, che una delle infinite cause di divorzio che brulicano nei tribunali americani in quella folla il reverendo è in consultazione con i suoi due avvocati. Naturalmente i particolari del litigio sono ancora mantenuti segreti, fuori dell'ambiente presbiteriano: quello che si sa è che il divorzio è stato spedito dalla moglie, dopo 13 anni di matrimonio e la nascita di tre figli; chiede 150.000 dollari e la custodia dei figli, in considerazione della condotta del padre: ciò basta a dare un'idea del dibattito.



MISTERIOSO

Carol Elaine Brennan, una graziosa ragazza di appena quattordici anni, figlia di un ricco uomo d'affari, è stata trovata nella sua casa dei Missouri, spietatamente trafita da trenta coltellate. Il movente dello scempio è misterioso. Ma questo misterioso scempio di fanciulle, in America!



CANE ANTI GAS

Il cane è veramente l'amico dell'uomo: quante volte è accaduto che un cane ha salvato i suoi padroni, per esempio dando tempestivamente l'allarme di una fuga notturna di gas? In Germania è stata per molto tempo personaggio del giorno questa bella cagna pastore. Puffi, che aveva visto i suoi gusti la padrona, dando l'allarme d'una pericolosissima fuga. Riuscì il ricordo di un disastro a Francoforte.



GLI ANNI E LE NAVI

Sonja Henie è la più famosa diva cinematografica del ghiaccio. Forse è un ghiaccio che si squaglia facilmente: infatti la non eccessivamente bella Sonja, ora già cambiata tre mariti, è ora è al quarto: un capitano norvegese, Nock Olson, ricco armatore conosciuto di recente: egli ha già quarantasei anni ma anche una reputazione di gloria ininterrotta.



STRANEZZE LEGALI INGLESE

È un adulterio prevedere il te in costume adunarsi col proprio precedente marito? È il caso di Mr. Clements che trovò, ricorrendo alla scorta bocconiera, negli deturati la moglie per adulterio, e anche la signora Clements chiese i danni. Il giudice rispose le richieste: sì perché l'altra signora non aveva commesso adulterio, avendo già sposato il colpevole, e la Clements non riconosce il divorzio: lo perché i giudici sono una casta che ha concetti morali suoi propri.



UORICIDA O NO?

Wally Dickson, uno sportivo di Pittsborough, è in grave agguato. Sua moglie Nancy è stata trovata senza e il fucile del marito giaceva sotto di lei. Lui si giura innocente e non fa che piangere. Anche il giudice si dibatte nella perplessità.



I DUE ROBINSON

Edward G. Robinson, attore popolarissimo a Broadway, ha celebrato il suo recente a quelle sette dopo una lunga assenza (prima foto), ma l'evento è stato turbato da un incidente: suo figlio, Edward G., è caduto nel fango (seconda foto), ha seri guai con la polizia: guidando un'auto ha massacrato quattro uomini a un posteggio e ferito gravemente un amico. Pazzeselli, questi uomini di teatro d'America! E ciò avveniva proprio durante i festeggiamenti paterni.



LA FOTO DEL MESE

I fotogrammi americani sono in continua carezza della «fotografia del mese» o «l'annò», che dà una forte emozione occidentale per la tempestività dello scatto. Ecco una «foto del mese». A vederla non sembra di grande effetto. Ma bisogna conoscere la storia. Soliman è un arabo d'Algeria. Un secondo prima dello scatto egli aveva ficcato le labbra in gola alla moglie Sadika, che urlava d'odio.



PER L'APPETITO

Merle Beth Old, contorsionista, ha messo sposato al più famoso, o almeno più parigino, dei parigini hanno sempre avuto un debbo per questo genere di spettacolo: e i piedi di Merle Beth li mandano in allucinazione. Tutto per la castità. Forse, e metterli, non deve essere difficile fare altrettanto: ma c'è d'eff Parte...

• 24

Mamma, è l'ora del bagnetto col sapone DUBAN'S!



Quando ha provato anche una sola volta la carezza profumata della morbida schiuma del sapone di bellezza Durban's ogni bambino aspetta l'ora del bagno come una festa. Osservate la sua tenera epidermide, appena stata lavata con questo finissimo sapone: è fresca, rosea, sembra di velluto! Nessuna prova può essere più convincente per dimostrarvi subito la straordinaria efficacia eodemica del sapone di bellezza Durban's. Esso sviluppa una schiuma che — grazie soprattutto ad un suo nuovo componente, il sevrulol, il quale protegge la pelle da qualsiasi irritazione,

— svolge sui tessuti un'azione al tempo stesso detergente, nutritiva e tonificante, come quella delle più costose creme di bellezza.

Pensate, perciò, ai benefici effetti che si ottengono con l'uso di questo sapone! Come è avvenuto per il vostro bambino, anche voi avete la gioia di constatare che la vostra pelle sarà subito diventata più luminosa, più vellutata, più trasparente.

Provate Durban's oggi stesso e vi renderete conto che non può esservi sapone più degno della delicata pelle del vostro bambino e della vostra carnagione.



IL SAPONE PIÙ FINE AL PREZZO PIÙ BASSO: COSTA SOLO 100 LIRE

Tutte le mattine, alle sette, distribuito al giaciglio, le donne, che a i giorni di festa, Giannina, la governante, si vestiva al letto di Gasparino per svegliarlo. Gasparino, un bambino di anni dieci, e da sette anni si che, svegliandosi, a pochi centimetri dalla propria faccia, assai tenero e curavole, il suo sonno e poi ode la voce di Gasparino, e si accendeva e carezzava che lo incita ad alzarsi. Non si può dire di no a Giannina senza contravvenire allo stesso leno, dopo una meretriciosa isola, eccolo dietro la porta della camera del genitor, chiede, sottovoce, il permesso di entrare e, a tanto che i genitori, il permesso, gli giunge: quasi sempre la mamma, il babbo assai spesso dorme della grossa, lo attende seduto a mezzogiorno del letto con le braccia aperte e fra di esse egli si rannicchia un poco. Alle esortazioni della mamma di essere deficiente, i professori, gentile coi compagni, egli risponde invariabilmente: «senza dubbio, mamma»; poi in punta di piedi, nella sala da pranzo a consumare la colazione. Fuori del paese silenziosa la macchina del babbo. Siede accanto a Luigi che dopo un breve corsa lo depone dinanzi al portone della scuola.

Al buio è il babbo che lo viene a prendere: è un bellissimo uomo, verso il quale Gasparino nutre un senso di tenerezza, di devozione, «segretamente», come non gli accade di sentire per la mamma alla quale confidare i puerili più riposti, le sensazioni più esultanti. Particolarmente, con una punta di scherzo, il babbo gli offre al caffè di assaggiare un aperitivo che egli naturalmente rifiuta.

«Allora se permessi, tu lo bevi lui». Poi col carciofo delle paste, o dei fondenti, si risale in macchina, si parte verso casa.

A tavola presto scura attenzione ai discorsi dei genitori, gli basta il suono gradevole che le loro parole e fanno alle sue orecchie; e che parlano di affari, di communi, di cose che non conosce, di tanto in tanto anche gli occhi azzurri del babbo e di altre bellezze che gli è noto, si affeziona a considerarle, la bellezza, la compostezza del viso parente e del loro padre, prova la sua curiosità e ammirato che esulti che le sue immagini concrete quasi immagini fugitive da quel mondo fantastico, serpeggianti, indistinto che costituisce la sua «vita».

Da quel tempo tanta acqua è passata sotto i ponti. Adesso si è fatto quieto un omone, la domenica indossa un grembiule di Orléans e tre bottoni, si fa il nodo della cravatta da lui e i pantaloni curi sembrano una riga impeccabile nel mezzo. Il babbo tanto volte gli ha detto, con una punta di finta malinconia, che Gasparino, Gasparino, tu mi sembri molto maturo... e tutte le volte gli è mancato il coraggio di rispondere che vantoso si era. Ma di lui e della mamma e del babbo ancora volano angeli: e si sa che i suoi studi, le sue medicine fantasie trovano significato da lui e dalla mamma, ed erano loro che lo fondavano insieme in una astronomia infantile.

Ma un pomeriggio avvenne una cosa che dal tempo che era al mondo non era mai accaduta: il suono stridulo acuto di una voce alterata, la voce del babbo, passò attraverso la porta socchiusa nella sua camera; e ancora un'altra cosa curiosa seguì immediatamente: Gasparino, che era seduto al suo tavolo di studio, si alzò che la fronte gli si impallidì di sudore e il cuore accelerò i suoi battenti, strano ombra gli velarono la vista; e continuando quelli a gridare di là, egli si alzò d'impeto e andò a rifugiarsi nel vano della finestra a guardare giù per strada, quasi nell'illusione di cancellare dalla sua coscienza l'eco di quel grido.

Per il silenzio ritenuto nella casa, ma con sfuggito constatò che nell'ultimo gli era rimasta una sensazione di viscido, di nausea, come chi per un tempo lunghissimo si è trovato in stato contorto a contemplare uno spettacolo spaventoso.

Per distaccarsi si riprese il suo posto al tavolo di studio. Vero, appena seduto che i passi affrettati del babbo risuonarono nel corridoio. Giannina apparve a guardare nella sua camera. Egli le pose sul viso che era stranamente contratto uno sguardo indifferente. Giannina riluttando richiuse la porta. E placido si era di nuovo e faceva presto a sera, di colpo si accorse di essere al buio. Per ingannare quella sensazione angosciosa che gli gravava nell'animo, cercò di disegnare dei geroglifici sui quaderni.

Per la porta tornò ad aprirsi. La mamma entrò e chiese perché fosse al buio. Ne ebbe una terribile espressione di vergogna, balbettò delle giustificazioni di cui capiera lo stesso la irreversibilità.

«Accendi la luce del tuo tavolo», gli disse la mamma all'insospettata.

Anche il viso della mamma, come quello di Giannina era contratto. Egli allora non aveva mai visto quel viso così, quel viso della mamma, per una lama di luce che passava nel corridoio, avanzata e molto quello di Giannina, e gli occhi, in genere impalliditi, si erano fatti terribili. Bisognoso di cedere di essere ingannato, alzò per un istante il cervello. Con l'aria di scusa, zittitudine, il silenzio che si rinnovava gli accresceva la paura, quel senso di vuoto che da un'ora gli era fatto nel cuore. Ma, per un istante, una minuziosa, gli pareva che dalle sue pieghe stesse a scendere una luce, e che con quella non avrebbe saputo dire alcun bene. A Giannina, che forse aveva la mamma e con soddisfazione, si alzò e si avvicinò mostrava la paura che gli impendeva nell'animo.

«E chiusa nella sua camera». Giannina parlò in fretta, esca, breve, come per far gli intendere che non aveva nessuna altra domanda. E gli assisto incerto, indotto, si parve di non saper più dove andare, che non ci fosse più nulla di certo che lo attendesse, che fra sé e i suoi figli, le sue fantasie, si fosse messo il nero, una grande distorsione la quale ne annullava il valore, il senso, il piacere che egli in essi aveva sempre trovato. Anche così, come il babbo, la mamma, Giannina gli mostrarono il viso contratto, gli occhi terribili e morti, senza alcuna pietà per lui che era un ragazzo, un povero ragazzo

precipitò di colpo in un mondo che s'era fatto a un tratto una vera grave e lo invitava senza tanti complimenti a cavarsela da sotto del campanello della portineria annunciò il ritorno del babbo, Giannina, parlando sempre secca e breve, gli disse di tornare nella sua camera, e lì appena rientrato che i passi del babbo risuonarono nel corridoio.

Poi il rumore dei passi affrettati del babbo si appese sul tappeto della camera da letto. Gasparino posò un orecchio sul bracciavento della sua porta. Il babbo di là parlava, a un certo momento Giannina in punta di piedi, con le mani unite, gli occhi al soffitto, come se pregasse, e non si pose l'orecchio sul battente della porta della camera da letto. Il babbo continuò a parlare per un poio, poi Giannina scappò, in fretta, la mamma uscì per passare nel bagno, e lui, lo sforzo dell'acqua precipitante nel lavabo, poi ancora la mamma ne ricacciò, rientrò in camera da letto. Ne riuscì quindi molti cose, con la massa del capello in ordine, il viso composto, quella del babbo che lui limitare della porta e mostrando la camera del figlio le sussurrò delle parole alle quali esso accennava. Gasparino che appena il tempo di fuggire di legarsi la stirma di una stampa.

«Ecco qui il nostro giovanotto» — disse entrava Gasparino gli alzò gli occhi addosso come se lo vedesse per la prima volta.

«Non ti dispiaccia, Gasparino, di essere sbarrato solo con la Giannina. Io vado a pranzo fuori con la mamma».

«Benissimo, papà». «Noto con dolore che anche poco aveva gli occhi stanchi, le palpebre pesanti, come allora era accaduto anche a lui la volte che aveva pianto a lungo e così rabbia. La mamma aveva un'aria quasi disperata, pareva che uscisse senza combattere, certamente senza gioia».

Ma voi che cosa avete avuto che lui ha agitato a gridare in quel modo? Segui un momento di immenso imbarazzo, babbo e mamma si guardarono in faccia basti, come picchiati, li storci.

«Avrete fatto tanta tanta paura».

«Ma certo, adesso dimenticate. Dopo certo, se ne hai voglia. Giannina ti ha fatto un bel dispetto».

Gasparino col dito fece «Andate» — disse. «Parate tardi. Li accompagnò lui stesso fino in anticamera».

«Tardi Giannina lo chiamò egli stesso; e vengo, ma resto seduto come un idolo. Non si può dire che gli scappavano via le lacrime, che non aveva fatto un intero e gli pareva di non essere più il ragazzo della mattina, ma uno dei tanti di cui aveva sentito parlare, un ragazzo quasi genitori che volevano vivere la loro vita e qualche volta per verità gridavano. Quando Giannina parlò a chiamarlo, ed egli infine si alzò, gli parve di essere solo in un mondo che non aveva più anche lui quello della mattina, ma un altro: tortuoso, ruminoso, e un fastidioso regista».

In quel momento, Giannina — disse sedendo a tavola e per questo non bastava — trattava come un ragazzo.

«Giannina mi mise a ridere e scappò di là. Ma egli aveva gli occhi pieni di lacrime e qualcosa rotolava nella minestra».

Benedetto Ciaceri



Giuditta fatta imperatrice a primo sguardo

Nella primavera dell'anno 818, Aquilgrana vede affluire da ogni parte dell'impero di cui è capitale una folla di splendide ragazze. Le corte ha bandito un concorso di bellezza tra le giovani nati dei diversi territori sottoposti all'autorità di Lodovico il Pio. Il Bencario come dicono i francesi: il premio in palio era o pareva essere il più alto cui una donna potesse aspirare: la corona imperiale, la corona che spettava alla moglie del potente successore di Carlo Magno.

La DAVINCI di GÖTTSCHEW • 26

La città è in festa. Il giubilo della popolazione è immenso: quello dei cortigiani e delle concorrenti moderate. Ai cortigiani l'idea di un nuovo matrimonio di Lodovico non fa troppo piacere: temono le conseguenze che esso potrebbe avere per la loro sorte e per quelle dell'impero; non esitano a candidarsi (involontarie) per le altre fatiche che hanno altre fatiche per il capo e il mirag-

gio del trono le lusinga fino a un certo punto. Sono tutte, come la meravigliosa Giuditta, figlia di Gualdo, conte di Ravensberg, un disotto, diciannove anni e sognano cose bellissime, le bellissime cose che la vita, raramente concede. Lodovico di anni tre o quattro più del doppio, ha passato la quarantina: è vedovo, gli è morta da poco la moglie Ermengarda (una Ermengarda che non ha nulla a che vedere con quella capitata dal nostro Manzoni) e ha tre figli, già grandi: Lotario, Pipino il Breve e Lodovico (detto poi il Germanico) tra i quali sono già stati divisi i territori dell'impero.

Non è proprio una fortuna vincere la prova di bellezza alla quale, del resto, non era stato possibile sottrarsi.

Non c'è passerella per le concorrenti. Le ragazze si presentano così come sono, accompagnate dai genitori o da chi li rappresenta (Giuditta ha al fianco il vecchio

Guglielmo di Tolosa, già precettore del sovrano), entrano nella grande sala del trono e si offrono in visione a Lodovico e ai suoi cortigiani.

« Appena la ravvisa — così narra un cronista dell'epoca — l'imperatore si arrestò come davanti a creatura soprannaturale. E i figli inseguirono contro il padre e attaccarono la matrigna. E lotario senza esitazione di mesi: tutte le armi sono buone per di vincere, anche quella della defamazione: quel accusano Giuditta di adulterio: Carlo sarebbe frutto del suo amore clandestino con Bernardo di Settimania, figlio di Guglielmo di Tolosa, un giovane colto e astuto che conosceva anche prima di sposarsi. Giuditta giura di essere innocente e Bernardo lancia il giuramento di sfida agli uomini calunniatori. Ma quel giorno nessuno lo raccolse. E invece del duello è la guerra tra padre

e figli. Due volte Lodovico è sconfitto e costretto a ripartire nel convento di Saint-Médard a Soissons, due volte ancora riprende il potere. Giuditta segue le sorti del marito.

Viene, per qualche tempo, confinata in un monastero dell'Alta Italia, a Tortona, e secondo quanto altri affermano nei pressi di Milano, separata dal bimbo, dal piccolo Carlo che era stato affidato ai curatori dell'Abbazia di Frlin, nelle Alpi. In tanta disperazione Giuditta pensa con nostalgia alle ore felici dell'adolescenza, ricorda il giorno in cui, poco più che bambina, si era presentata a corte. Non avesse mai lasciato la casa paterna e mai fosse caduta su lei la scorta dell'imperatore. La corona non le aveva portato che dolori.

« Chi lo pensa ancora contemplare il sole, le stelle, le piante e le erbe lieti! — sospira Giuditta nei momenti di rassicurato accoglimento. Soltanto allora potrà forse

riavere la perduta felicità! Intanto soffre per tutto quel che di cattivo e di inatteso si compie sotto i suoi occhi. E sempre più grande si fa in lei il desiderio di allontanarsi da quel mondo che le è estraneo e che non può amare.

Quando, nell'880, muore Lodovico il Pio, presso Ingelheim, sul Reno, dove aveva concentrato le sue forze per una nuova battaglia, Giuditta abbandona Aquilgrana. Lascia il figlio alle cure dell'unico amico rimasto, del fedelissimo Bernardo e parte: rifà la strada che, con diversi pericoli e sentimenti, aveva percorso per la prima volta nell'818. Giunge a Ravensberg: l'attuale il vecchio padre. E nel castello che l'aveva visto nascere, il 9 aprile del 941 si spegne.

La lotta tra gli eredi di Lodovico continua più violenta che mai.

Vincenzo Gibelli
(dipinto di Rappin)

Gli scienziati non escludono più che a colpa sia delle atomiche

Una autorevole corrente attribuisce invece le continue piogge e burrasche al bombardamento di raggi cosmici prodotto da grandi macchie solari apparse con un anticipo di due anni

Due teorie in contrasto

Il dottor Thomas Gold si sedette come al solito al suo tavolo di lavoro nell'Osservatorio astronomico di Greenwich e cominciò ad esaminare il materiale raccolto il giorno prima, quando il suo assistente lo chiamò. Il tono della sua voce era eccitato e sul suo viso si leggeva un'impresione di ansiosa domanda. Lo scienziato alzò gli occhi dalle carte e, fra i suoi occhi, si leggevano i diagrammi e annotazioni di numeri, simboli matematici e cifre nelle quali erano abbozzati complicati calcoli di astrofisica.

Lo sguardo del dottor Thomas Gold si incontrò con quello dell'assistente che gli indicava gli strumenti per la misurazione delle radiazioni solari. Lo scienziato fece un gesto di sorpresa e di disappunto e, fotocopiatrice, gli amplificatori a lampo, gli scintillatori e gli altri apparati che costituivano l'armamento del laboratorio, sembravano impalliditi sotto l'ondata di una misteriosa perturbazione cosmica. Le luci si accendevano e si spegnevano. Nelle celle di piccole dimensioni era cominciata la vertiginosa danza di piccolissime fiammelle, che apparivano e sparivano come se leccate in una calda e soffusa notte d'estate.

Da un momento tutte le previsioni degli astronomi sulle variazioni meteorologiche per l'anno 1966 venivano smentite. Un lungo e paziente lavoro diviso in un insieme di affermazioni senza senso. Quegli amplificatori a lampo dei contatori Geiger-Müller registravano una frastuonante pioggia di raggi cosmici che dal Polo si abbattevano sulla Terra. Era il 17 marzo, una data che il dottor Thomas Gold annotò nelle sue carte. L'astronomo guardò l'orologio. Le lancette segnavano le 15.45. Si alzò di scatto e si avvicinò agli strumenti. L'invisibile bombardamento aveva raggiunto la sua massima intensità: un ritmo di 3000 raggi cosmici invece dei normali 200.

Fu il primo segnale che annunciò le ondate di freddo delle primavere 1966, seguita ora da un'ondata fredda, durante la quale imperveranno temporali e nubifraggi con frequenza e violenza eccezionali.

La grandinata di raggi cosmici osservata dal dottor Gold diede il 16 gennaio. Era la conseguenza della improvvisa apparizione di grandi macchie solari, che iniziavano la loro attività con un multiplo di dieci volte anni.

Gli astronomi dell'Osservatorio di Greenwich prevedono subito che le macchie solari si sarebbero disperse e le loro ripercussioni sulla temperatura e sull'andamento

delle stagioni. A seconda dei continenti e delle latitudini, si sarebbero visti degli abissi del termometro inversi a quello che sono le tendenze normali. In questo senso il fenomeno era un fatto scontato.

Gli esperti tuttavia speravano che l'infuso delle macchie solari avrebbe potuto esaurirsi e che nei mesi estivi il caldo e il sereno si sarebbero presi alla fine la loro rivincita. Le anticipazioni eruzioni nella fotosfera, come si chiamano le superficie solare, non potevano azzeccare le leggi che regolano il normale corso delle stagioni.

Verso la fine di giugno la previsione ottimistica si dimostrò però infondata. Nientedimeno nelle zone montane e venticinque nubi nell'area pianeggiante in varie parti d'Europa furono l'indice di nuove perturbazioni.

L'insolito maltempo nell'Isola di cui milioni di uomini emigrano dalle città al mare e ai monti richiamavano l'attenzione anche dell'Accademia dei scienze di New York che indicò una sua relazione all'ONU perché si interessasse del problema. Ed ecco un imprevisto. Invece che dar la colpa alle macchie solari, gli scienziati americani nel loro rapporto ammettevano per la prima volta che da un

punto rigorosamente scientifico non era più possibile escludere che le perturbazioni atmosferiche (cicloni e nubifraggi) potessero essere causate dalle esplosioni atomiche.

La relazione dell'Accademia delle scienze di New York non fu tuttavia accolta con la stessa convinzione da tutti gli esperti. Il documento inviato all'ONU, sebbene, il più dire, l'uno di una letteratura sulla situazione concordata fra gli scienziati. Contro l'opinione infondata dei membri dell'Accademia di New York, è quella di coloro che preferiscono schierarsi con l'astronomo Gold.

Il nuovo orientamento nel giudicare gli effetti delle polveri radioattive delle nubi atomiche sui fenomeni meteorologici affermò che gli Stati Uniti trovò immediatamente univo in Europa. Qui furono gli esperti tedeschi ad esaminare per primo il problema e a pronunciare sugli indizi che gli esperimenti atomici possono esercitare sul clima. Al Parlamento di Bonn tre deputati democristiani, Graf, Geiger e Wünniger, presentarono il 25 giugno una interrogazione al Governo per sapere se il grado di radiazione delle piogge cadute in quel periodo non fosse pericoloso per la popolazione. Il Governo federale si riservò di rispondere alla domanda.

La polemica sulla radioattività dell'atmosfera e delle piogge entrò così nella fase

dei dibattiti pubblici. Il 26 giugno il giornale di Francoforte «Frankfurter Allgemeine» annunciò che sulla Germania erano caduti piogge fortemente radioattive, originate probabilmente dagli esperimenti sovietici in Siberia. Il giornale smentì però questa notizia. E il cattivo tempo fosse da attribuire alle esplosioni atomiche. Un comunicato ufficiale assicurò che la radioattività non aveva raggiunto in nessun caso i limiti di sicurezza riferiti alla tolleranza dell'organismo umano, e così gli 0,3 Roentgen al giorno e di 0,3 Roentgen al mese.

Le ultime settimane di giugno furono caratterizzate da dichiarazioni contrastanti degli scienziati sul problema della relazione fra il tempo e le esplosioni atomiche. Il Governo della Nuova Zelanda diffuse infatti un comunicato meteorologico in netto contrasto con la tendenza scientifica, finora ritenuta tale. Basò anzitutto la popolazione alcuni giorni grandi piogge e intemperie, che sarebbero seguiti alle esplosioni atomiche britanniche nelle isole di Montserrat e Wünniger, presentavano il 25 giugno una interrogazione al Governo per sapere se il grado di radiazione delle piogge cadute in quel periodo non fosse pericoloso per la popolazione. Il Governo federale si riservò di rispondere alla domanda.

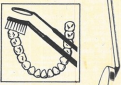
La polemica sulla radioattività dell'atmosfera e delle piogge entrò così nella fase

e' l'angolo che conta



Angolare come lo specchio del dentista, lo spazzolino angolare Squibb raggiunge facilmente i punti meno accessibili della bocca

Attenzione! 4 carie su 5 si formano tra i molarini over un comune spazzolino normalmente non giunge



setole finissime e flessibili con punte arrotondate che non irritano le gengive e non danneggiano lo smalto



ogni angolare

spazzolino

ANGOLARE SQUIBB

è fornito sterilizzato in un astuccio di polietilene

il bosco

vi offre un suo profumo nella

colonia PINO SILVESTRE VIDAL



Controllate la bottiglia Pino Silvestre Vidal? Quella è la firma dell'etichetta? Ricordate: è VIDAL, Margherita. Puntate sempre una goccia Sargassa

VIDAL

SAPONI DI CLASSE - PROFUMI DI LUSO

LA BELLA BENZINARA



A Roma. Un gruppole di addetti a stazioni di servizio per automobili ha voluto scegliere la ragazza più gradita fra quanti lavorano attorno alle colonie. Miss Benzinara 1964 è stata così eletta la signorina Mimma Minerva, di anni 21, che ha scelto di distribuire che è situata in viale Parioli 45.

Un volume di 250 pagine al prezzo di una rivista, a rotocalco

E' un libro pieno di spirito

L'OMBRA CHE RITORNA

di Jerrard Tickell è il terzo dei «Romanzi del Corriere» e racconta l'avventura di una ragazza, che per un paradossale capriccio del caso diventa improvvisamente celebre IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE A 100 LIRE

cartoline del pubblico

Hanno contribuito alle cartoline di questo numero (fra molti altri da tutte le Regioni d'Italia) lettori dalle seguenti località: Montefalco (Gorizia) - Campotassullo (Trento) - Strà (Venezia) - Scelara (Agrigento) - Este (Padova) - Palazzolo Acreide (Siracusa) - Battipaglia (Salerno) - Ortisei (Bolzano) - Sellausa (Svizzera) - Fiesiano (Salerno) - Seen-Winterthur (Zurigo, Svizzera) - Parma - Matera - Udine - Taranto - Iglesias (Cagliari) - Caplin (Nottingham, Inghilterra) - Bovegno (Brescia) - Camozza Bibbia (Arezzo) - Cantania - Bolzano. La collaborazione è aperta al pubblico. Inviare su cartolina indirizzata a Casella Postale 3456 Milano. Ogni cartolina pubblicata viene compensata con L. 1000.



— Pensa che casualmente, mi ha invitata a pranzo in uno di quei locali caratteristici, con luci attente; e poi approfittando della penombra se l'è svignata senza pagare il conto...

INTERVISTE.

— Stiamo conducendo un sondaggio, signore — spiega ad un passante un giovane armato di matita e taccuino: — Ci vuol dire chi, secondo lei, sarà eletto presidente? — Mah, non so... non me ne intendo troppo. — Sì, cerchi di fare ugualmente un pronostico: provi a procedere per esclusione. — Io no... *

LA SENTIMENTALE.

— La quando eravamo fidanzati — dice un marito deponendo la zappa ed acciuffandosi il sudore — mi avevi detto che il tuo sgarzo preferito era il giardinaggio, dal momento che questo maledetto mestieraccio fino ad ora l'hai sempre fatto fare a me, posso chiederti se nel frattempo hai cambiato gusto? — Ma no, caro — ti risponde candida la moglie: — il giardinaggio è sempre il mio sgarzo preferito: la parte teorica, stende, quella pratica non si addice a noi donne. *

UN GIOVANOTTO che

per il modo di camminare sembra uscito da un film austero entra in un negozio di profumi: — Mi dia un litro di profumo per la mia ragazza. — E' bionda o bruna? — gli chiede la commessa. — Mah — risponde il giovanotto grattandosi la testa: — È preciso non mi ricordo, però lavora al mercato del pesce... *

PENSIERINO d'attualità.

Invece di certe scritte pretensorie che si leggono spesso sugli autocarri, sarebbe bene che gli autisti (e non soltanto quelli degli autocarri) adottassero il motto: «Va' adagio Bisgo». *

SULLA SPIAGGIA

una signora dalla pelle bianchissima chiede a un giovanotto che appare molto abbronzato: — Ma come ha fatto a prendere quella tintarella? — Io son abate, domandata a mio padre, e mio madre! *

IN CASA del professore.

La moglie: — Ti meravigli perché mi arrabbio? Ma ho tutte le ragioni di farlo! Dovresti ammetterlo. Oreste, di adoperare il mio rasoio per correggere i compiti... *

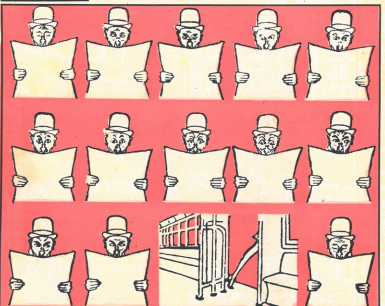
MARITI IN CITTA'.

— Ma come? Adesso che tua moglie è in villeggiatura, tu devi lavarti i pianti e non ti lamenti? — E perché mi dovrei lamentare? Quando mia moglie è a casa devo lavare anche i suoi!...

BOTTA E RISPOSTA.

Come mai tutte le località di villeggiatura vengono definite «sideniti»? — Perché gli abitanti delle costiere località non possono proprio fare a meno di ridere nel vedere come si vestono i villeggianti!...

Così ridevano



UNA RAGAZZA IN TRANVAI

(Dia. di Byrnes, 1983)

CONSIGLI UTILI.

— Volete trovare un amico? Comprate un cane! — Volete trovare un amico? Comprate un unicorno! *



RAGAZZE DI OGGI

— Sei tu, mamma? Sto per diventare famosa: domani leggerai il mio nome sui giornali. *

MODI DI DIRE.

— Mia moglie ci tiene molto all'etichetta — come dice il nobile Alberto — la cui moglie lo costringe a mangiare tutti i giorni la stessa stamminerella salata. — Ma come ha fatto a prendere quella tintarella? — Io son abate, domandata a mio padre, e mio madre! *

LA PROSA nerasterica.

Da un romanzo: «Il silenzio cambia natura, si affila come un coltello, fruga nella loro carne, mette allo scoperto i nervi, li isola e li disseca fino a renderli evidenti come nervature di una foglia inaridita». — Un silenzio maciottato! *

POLIGLOTTA.

— Sei stato in Inghilterra? Ho sentito che parli un inglese davvero ottimo, però non riesco a capire perché tu faccia precedere ogni frase da quella specie di passio. — No, non sono mai stato in Inghilterra: l'inglese l'ho imparato coi dischi. *

DETECTIVE.

— Nessun indizio, Perkinson? — No, ispettore, neanche un mormosio di signorina! — Strano: non mi sembrava per nulla dispiaciuto di questo. — Proprio così, ispettore: tanto il medico m'ha ordinato di smettere di fumare... *

DURANTE LA GUERRA.

Una signorina riceve una busta col timbro della posta militare e l'indirizzò scritto nella bella calligrafia del suo fidanzato. Ma dentro, invece della lettera attesa, trova il seguente biglietto: «Il nostro innamorato si vuol arruolare bene, ma parla troppo». — Il Censore? *

SURREALISMO.

— Pronto? Parlo con la farmacia «Croce verde»? — Sì, a servizio. — Senta: avrei bisogno di purgarmi: potrebbe mandarmi la decina di chili di suo amore? — Ma lei matto! — No, sono un celestino. *

NELLA BOTTEGA

di un fruttivendolo, a Lissola (cedrina della provincia di Cagliari) tra le ceste di frutta «verdura», è visibile un cartello: «Guardate con attenzione». — Infatti «con attenzione» aspirando una donnetta fumata a legnere i cartellini dei prezzi — infatti... bisogna contestare la signorina. *

GIUVINETTU' GAGLIARDA.

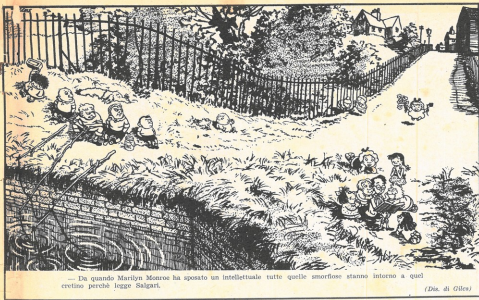
Di fronte ad una signorina anziana siede un giovanotto, che fuma, fuma senza interruzione una sigaretta dopo l'altra. — Ad un certo punto, dopo aver ripetutamente scosso la testa, la signora fa: — Ma, benedetto figliuolo, come fa a fumare tutte quelle sigarette? — E l'altro con orgoglio: — Con la forza di volontà, signora. *

DIALOGHI ESTIVI.

— All'ultimo degli avete alloggiato durante la vostra villeggiatura, c'è stato qualche trattamento? — Oh sì. A noi, quando siamo partiti, hanno trattato tutte le valigie e non ce le restituiranno più a quando non avremo saldato completamente il conto. *

TRENT AFFOLLATI.

Un signor si è salito sulle tabelle della terra e il viaggiatore cortemente (obbedite) — Mi scusi, se, ma che cosa? — Insomma è questa? La invito a scender subito! — Come aspetta? — E l'altro, con la voce un po' alterata: — Rimango dove sono. — Immagino bella! — Eh sì: ce la sua testa era occupata da almeno mille cose (l'aspettavo)...



— Da quando Marilyn Monroe ha sposato un intellettuale tutte quelle smorfie stanno intorno a quel cretino perché legge Salgari.

(Dis. di Gües)

SU UN TRAGHETTO nel Sudano, destine e decine di persone inciampavano nel corpo di un ragazzino che continuava a sedere sul fondo esultante le imprecazioni e i calci.

Chiedi al capitano di far saltare il bambino perché non gli si faccia male.

— Benissimo, esultanza — risponde — ma ho il timore che se avvertirò che si è il bambino si alza il traghettone affonda.

DALL'Urtolana, la cliente miente. E' strano, molti oggi sanno di somma.

— Scusi, signora, ma lei sta annunciando il palloncino del mio ragazzo.

UN mercurio giovanotto, classico tipo del bullo, si siede su una panchina ai Giardini Pubblici e ad un vecchietto che stava dirgendosi verso di essa dice:

— Ehi tu, Muzialemme, cerca di distogliere, non vedi che stai aspettando la mia ragazza?

— Vado, vado — risponde impaurito il vecchietto.

— Vorrà dire che il marito è Vernice fresca? Io metterò sulla panchina domani.

L'ASTRATTO è il concreto.

Da una novella: «Vedendo questo, Giovanni divenne furioso e rugge l'insanabile con una grossa seure».

L'UOMO IDEALE, — il mio fidanzato — dice un'amica all'altra — socialista proprio a Giovanni Pecci! Un po' più piccolo e più grasso: solo che è biondo.

ALLA MANIERA di Cretiniotti.

Un calcolatore manda il garzone a prendere due salminia. Costui ritorna e ne porta uno solo.

Il calcolatore chiede: — Dov'è l'altro? — Questo è l'altro — risponde il garzone.

IN UNA SCUOLA nel Sallerniano.

— Silenzio! — aveva gridato improvvisamente il Maestro al suo vespasi scolaro di IV, a brevissimo intervallo da un precedente ennesimo richiamo.

Ma il scolaro scorchino di alcuni, intesi ad ascoltare, la voce proveniente dall'esterno, mentre gli altri erano chini a svolgere l'esercizio dato, interruppe l'acrobata rimproverando che era per farli: era stato un innocente assillato a far sentire in quel momento, la sua ruota voce tra il brusio del mercato sottostante.

QUANTO BASTA.

Da un romanzo: «Egli si era pontantemente levato in piedi; un profondo stupore si dipinse sui suoi lineamenti; a cinque passi di distanza da lui, stava un indiano di razza muscolosa, con una tosta superba, pianfata su due robuste gambe...».

DAL MEDICO.

— Nulla di allarmante. Ecco la ricetta. Belladonna e... — Scusi, dottore, non può consigliarmi, qualcos'altro? Mia moglie è tanto gelosa!

L'AMICA INVIDIOSA.

La — il mio fidanzato ha tre automobili fuoristrada, un pannello, dei terreni, una villa, due palazzi.

— E va bene, ma se gli levi le sue fuoristrada, il suo pannello, i suoi terreni, la sua villa, i suoi palazzi, mi dici cosa, infine? Niente!

UN GIOVANNOTTO segue un'insistenza una ragazza, la quale ad un certo punto, stanca, lo interpellava severamente:

— Si può sapere perché mi segue? Devo chiamare un visuale?

Il giovane un po' confuso risponde: — Sì, signorina, lei mi piace tanto per la sua freschezza...

— Ah, ah! Bene, se vuole che rimanga fresca non mi cerchi!

— Scusi, signore, perché con quell'ombrello aperto? Non piove, non c'è sole!

— E il piccione?

NEI PARZI anni passano, l'11 novembre, anniversario dell'armistizio della 1^a guerra mondiale, viene celebrato osservando due minuti di silenzio.

La relazione a questo fatto, un allievo di una scuola americana scrisse: «L'armistizio venne firmato l'11 novembre del 1918 e da quel giorno il mondo ebbe due minuti di pace ogni anno».

ESAMI SCOLASTICI (e l'esempio di «Lascia o raddoppia»).

Il professore: — Domani sarai interrogato in storia.

Professore, posso portare l'esempio?

A' COMMISSARIATI.

— Lei è mai stato sottoposto ad...? Ho raccontato l'incidente su quella tovaglia! Che cosa debbo fare?

Il marito calmo: — Il marito calmo.

— Scusi a malita.



— Ecco... le mele sono mature...



— Eh, quando gli uomini giocano alle carte qualche discussione c'è sempre.

FRA AMICI.

— Dunque, come sei elegante!

— Eh caprai, mio padre oltre allo stipendio percepisce certe rendite.

— Ah, sì? Possiede terreni?

— No, possiede un appartamento con filo bloccato che gli rende 3.700 lire al mese.

E COSE CHE PARLANO.

La ruota al freno: — Non dimenticare mai, non senti che mi fai urtare dal dolore?

— E tu non correre tanto.

IL CAPO-Ufficio domenica, all'impianto della montagna: — Allora, ha passato bene le ferie?

— Sì, è stata una bella vacanza, magari corta ma breve!

UN TALE assaggiando il pranzo preparatosi dalla moglie: — Che vuoi farci? E' la forza dell'abitudine.

IN CROCIERA.

— Come mai tua moglie sta sempre lassù, sul ponte di comando?

— Che vuoi farci? E' la forza dell'abitudine.

UN TIZIO chiama la centrale dei Telefoni.

— Sono l'abbonato 10156 — dice — restituisci la bolletta di pagamento trinceata perché la quota deve essere ridotta a metà.

— Mandi pure: vedremo se c'è un errore. Perché dovrebbe essere ridotta di metà?

— Perché ci sento da un orecchio solo...



Anche sulle Ande l'uomo delle nevi? Il geologo Audouin Level Pich, mentre compiva ricerche per la scoperta dell'uranio sul versante argentino della Cordigliera delle Ande, a quota 5500 ha trovato delle orme lunghe quaranta centimetri, con caratteristiche umane. Anche sulla grande catena dell'America del Sud vive dunque un essere simile al leggendario Yeti, l'«abominevole uomo delle nevi» intravisto sulle pendici dell'Himalaia? (Disegno di Rino Ferrari)